

N. 4781/2019 R.G.TRIB.



## TRIBUNALE DI LECCE

SEZIONE SPECIALIZZATA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE, PROTEZIONE INTERNAZIONALE E LIBERA  
CIRCOLAZIONE DEI CITTADINI DELL'UNIONE EUROPEA

Il Tribunale di Lecce, in composizione collegiale, riunito in camera di consiglio nelle  
persone dei magistrati:

dr.ssa Piera Portaluri	Presidente
dr.ssa Caterina Stasi	Giudice
dr. Antonio Barbetta	Giudice Relatore

nella procedura iscritta al n. 4781/2019 R.G. promossa

**DA**

-----, rappresentato e difeso dall'avv. **Vincenza  
M. B. Raganato**, presso il cui studio ha eletto domicilio.

**RICORRENTE**

nei confronti di

**MINISTERO DELL'INTERNO**, in giudizio col Presidente della Commissione  
territoriale per il riconoscimento della Protezione internazionale di Lecce

**RESISTENTE**

con l'intervento del

**PUBBLICO MINISTERO**

ha pronunciato il presente

**DECRETO**

avente ad oggetto: *ricorso ex artt. 35 e 35 bis D.lgs. n. 25/2008 e 737 e ss. cpc*

### **PREMESSE IN FATTO**

Con ricorso depositato il giorno 08/05/2019, il ricorrente come sopra identificato ha  
proposto ricorso avverso la decisione emessa il 19/03/2019 e notificata il 08/04/2019, con la  
quale la Commissione territoriale di Lecce ha rigettato la domanda di protezione  
internazionale, concludendo in via principale per il riconoscimento dello *status* di rifugiato ed  
in subordine per la protezione sussidiaria ovvero per la trasmissione degli atti al Questore per

il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari ai sensi dell'art. 5 comma 6 d.lgs. 286/98.

Si è costituito il Ministero dell'Interno – Commissione territoriale di Lecce che ha chiesto il rigetto del ricorso.

È intervenuto il Pubblico Ministero il quale ha reso il parere di rito.

Dal certificato del casellario giudiziale non risultano precedenti penali; non risultano inoltre carichi pendenti presso la Procura della Repubblica di Lecce; dall'informativa pervenuta dalla Questura non si evincono precedenti di polizia a carico del ricorrente.

All'udienza del 13/09/2021, all'esito della discussione, il Giudice Relatore si è riservato di riferire al Collegio per la decisione.

### **RAGIONI DELLA DECISIONE**

***PREMESSA METODOLOGICA: Sull'esame della domanda e sui criteri di valutazione degli elementi***

In virtù delle norme di cui all'art. **3 del D.lgs. n. 251/2007** ed agli artt. **8 comma 3 e 27 comma 1 bis D.lgs. n.25/2008**, attuative delle Direttive 2005/85/CE (*direttiva procedure*) e 2004/83/CE (*direttiva qualifiche*), nei procedimenti per il riconoscimento della protezione internazionale assumono preminente rilievo i due connessi temi **dell'onere probatorio** del richiedente e del **potere-dovere di cooperazione istruttoria** del giudicante.

Se da un lato, infatti, **“Il richiedente è tenuto a presentare, unitamente alla domanda di protezione internazionale o comunque appena disponibili, tutti gli elementi e la documentazione necessaria a motivare la medesima domanda”** (art. 3, comma 1 D.lgs. n.251/2007), dall'altro, il giudicante è tenuto ad esaminare **“ciascuna domanda...alla luce di informazioni precise ed aggiornate circa la situazione generale dei richiedenti asilo e, ove occorra, dei Paesi in cui questi sono transitati elaborate dalla Commissione nazionale sulla base dei dati forniti dall'UNHCR e dall'EASO, dal Ministero degli affari esteri, anche con la collaborazione di altre agenzie ed enti di tutela dei diritti umani operanti a livello internazionale, o comunque acquisite dalla commissione stessa. La Commissione nazionale assicura che tali informazioni, costantemente aggiornate, siano messe a disposizione delle Commissioni territoriali, secondo le modalità indicate dal regolamento da emanare ai sensi dell'art.38 e siano altresì fornite agli organi giurisdizionali chiamati a pronunciarsi su impugnazioni di decisioni negative”** (art. 8 comma 3 D.lgs. N.25/2008).

Indubbio dunque che l'esame di **“tutti gli elementi significativi della domanda”** (art. 3 comma 1 cpv. D.lgs. n.251/2007) debba avvenire, **in cooperazione** con il richiedente (art. 4 direttiva 2011/95/UE del 13 dicembre 2011), in quanto, benché quest'ultimo sia tenuto a produrre **“tutti gli elementi necessari a motivare la domanda”** **“spetta tuttavia allo Stato membro interessato cooperare con tale richiedente nel momento della determinazione degli elementi significativi della stessa. Tale obbligo di cooperazione in capo allo Stato membro implica pertanto concretamente che, se, per una qualsivoglia ragione, gli elementi**

*forniti dal richiedente una protezione internazionale non sono esaustivi, attuali o pertinenti, è necessario che lo Stato membro interessato cooperi attivamente con il richiedente [...]. Peraltro, uno Stato membro riveste una posizione più adeguata del richiedente per l'accesso a certi documenti” (Corte Giust. UE 22 novembre 2012 n.277/11).*

Ciò, peraltro, non vuol dire, come ampiamente chiarito dalla giurisprudenza di legittimità (da ultimo cfr. Cassaz., n.15797/2019 e n.16028/2019), che la domanda di protezione internazionale resti sottratta all'applicazione del **principio dispositivo**, codificato nel nostro ordinamento dall'art. 115 del codice di rito.

Tale principio, tuttavia, subisce una sensibile attenuazione, nel senso che, pur incombendo al richiedente asilo l'onere di indicare **i fatti costitutivi** del diritto alla richiesta protezione, resta **potere-dovere** del giudice colmare le lacune informative della domanda in modo **coerente e pertinente** con essa, avvalendosi in ciò dei poteri di indagine e di informazione di cui al comma 3 art. 8 come innanzi richiamato.

Va sottolineato, invero, che il **dovere di cooperazione istruttoria** da parte del giudicante **non è correlato a fatti e circostanze non dedotti o allegati dal ricorrente** (cfr. Cassaz., 2355/2020) perché detto dovere viene ad incidere esclusivamente sull'onere probatorio e non su quello dell'allegazione (cfr. Cassaz., 19197/15; Cassaz., n11103/2019; Cassaz., n.21275/19; Cassaz., n.7541/2020), di talché non va confuso **l'onere probatorio attenuato** con un inesistente **onere di allegazione attenuato** (cfr. Cassaz., n.13088/2019).

I fatti costitutivi del diritto azionato - si ripete - devono necessariamente essere indicati dal richiedente perché anche su di lui grava il dovere di cooperazione di cui al citato decreto del 2007, essendo l'unico soggetto, ovviamente, ad essere in possesso di **tutte le notizie relative alla sua storia personale**: *“in merito alla sua età, condizione sociale, anche dei congiunti se rilevante ai fini del riconoscimento, identità, cittadinanza, paesi e luoghi in cui ha soggiornato in precedenza, domande di asilo pregresse, itinerari di viaggio, documenti di identità e di viaggio, nonché i motivi della sua domanda di protezione internaziOonale” (art. 3, comma 2 D. lgs n.251/2007).*

Il giudice, in altri termini, non può *“supplire attraverso l'esercizio dei suoi poteri ufficiosi alle decisioni probatorie del ricorrente”* (cfr. Cassaz. n.3016/2019; n.30969/2019; n.27336/2018).

Nell'esame della domanda il giudice è, quindi, tenuto alla valutazione rigorosa, **su base individuale** di:

a) tutti i fatti pertinenti che riguardano il Paese di origine **al momento dell'adozione della decisione**;

b) **le dichiarazioni e la documentazione pertinente presentata dal richiedente**, che deve almeno dedurre in relazione alle due domande di protezione maggiore se ha subito o rischia di subire persecuzione o danni gravi; ad es. in relazione alla fattispecie di cui all'art. 14, let.c D.lgs n251/2007 deve quanto meno allegare l'esistenza di un conflitto armato o di violenza indiscriminata (cfr. Cassaz. n.3016/2019);

c) la **situazione individuale** e le **circostanze personali del richiedente**;

d) l'eventualità che le attività svolte dal richiedente, dopo aver lasciato il Paese d'origine, abbiano mirato, esclusivamente o principalmente, a creare le condizioni necessarie alla presentazione di una domanda di protezione internazionale, al fine di stabilire se dette attività espongano il richiedente a **persecuzione o danno grave in caso di rientro nel Paese**;

e) l'eventualità che il richiedente possa **far ricorso alla protezione di un altro Paese di cui potrebbe dichiararsi cittadino (art. 3, comma 3 D.lgs n.251/2007)**.

La **valutazione di credibilità** delle dichiarazioni del richiedente, in difetto di prova, deve avvenire alla stregua degli **indicatori di credibilità soggettiva** previsti dal **dall'art. 3 comma 5** del D.lgs. n.251/2007, il quale, in parziale deroga all'art. 2697 cod. civ., così stabilisce:

*“Qualora taluni elementi o aspetti delle dichiarazioni del richiedente la protezione internazionale non siano suffragati da prove, essi sono considerati veritieri se l'autorità competente a decidere sulla domanda ritiene che:*

*a) il richiedente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda;*

*b) tutti gli elementi pertinenti in suo possesso sono stati prodotti ed è stata fornita idonea motivazione dell'eventuale mancanza di altri elementi significativi;*

*c) le dichiarazioni del richiedente siano da ritenersi coerenti, plausibili e non sono in contraddizione con le informazioni generali e specifiche pertinenti al suo caso, di cui si dispone;*

*d) il richiedente ha presentato la domanda di protezione internazionale il prima possibile, a meno che egli non dimostri di aver avuto un giustificato motivo per ritardarla;*

*e) dai riscontri effettuati il richiedente è in generale attendibile...”*

Il giudizio sull'attendibilità del richiedente si esaurisce in un apprezzamento di fatto attraverso il quale il giudice sottopone le dichiarazioni del richiedente non solo ad un controllo di **coerenza interna** (sufficienza di dettagli e specificità del racconto, plausibilità) ed **esterna** (coerenza con le informazioni fornite da altri testimoni, da documenti offerti o altre prove acquisite) ma, soprattutto, ad una **“verifica di credibilità razionale”** della vicenda posta a base della domanda (cfr. Cassaz., n. 1195/2020), vale a dire della sua **coerenza e plausibilità** (cfr. Cassaz., n.6897/2020).

Con la precisazione, stando agli orientamenti più recenti della Suprema Corte, che **“la valutazione di credibilità”** deve riguardare tutti gli elementi **complessivamente considerati e non in maniera atomistica** (cfr. Cassaz., n.10908/2020; n.7546/2020, n. 7599/2020; n.8819/2020), perché **“la valutazione di credibilità non può essere motivata soltanto con riferimento ad elementi isolati e secondari...quando invece viene trascurato un profilo decisivo e centrale del racconto”** (cfr. Cassaz.,10908/2020).

Non solo: il dovere di cooperazione istruttoria deve, in linea generale, **precedere** e non seguire la valutazione di attendibilità perché esso deve ritenersi **sussistente** **“anche in presenza di una narrazione dei fatti attinente alla vicenda personale inattendibile e comunque**

*non credibile*” (cfr. Cassaz., n.2954/2020; Cassaz., 3016/2019 in relazione alla fattispecie di cui all’art. 14 lett. c) D.lgs n.251/2007).

Difatti, la cooperazione istruttoria officiosa serve proprio per valutare la credibilità del racconto che il giudice, evidentemente, non può valutare se non *ex post*, all’esito degli accertamenti disposti, e detto obbligo può essere eluso dal giudicante solo in ipotesi di manifesta falsità delle dichiarazioni rese dal richiedente (cfr. Cassaz., n.8819/2020).

Va rilevato, infine, che, qualora all’esito del vaglio di credibilità, eseguito secondo i criteri di cui innanzi, dovessero permanere dubbi e margini di incertezza rispetto ad alcuni dettagli della narrazione, “*può trovare applicazione il principio del beneficio del dubbio*” rammentando che “*la funzione del procedimento giurisdizionale di protezione internazionale è quella - del tutto autonoma dalla precedente fase amministrativa - di accertare la sussistenza o meno del diritto del richiedente al riconoscimento di una delle forme di asilo previste dalla legge*” (cfr. Cassaz., n. 7599/2020) e “*oggetto del giudizio è pur sempre la persona, i suoi diritti fondamentali, la sua dignità di essere umano*” (cfr. Cassaz., n.8819/2020).

La regola probatoria nei procedimenti per la protezione internazionale non può dunque essere quella tipica del processo ordinario per cui “*actore non probante reus absolvitur*”, bensì quella, “*in dubio pro actore*”.

#### ***Le dichiarazioni del ricorrente***

Il richiedente, in sede di audizione personale dinanzi alla Commissione, premesso di essere cittadino della Costa d’Avorio, nato ad Abidjan– distretto omonimo, di religione musulmana ed etnia djoula, di aver frequentato 2 anni di scuola coranica, di aver lavorato come meccanico, di essere orfano del padre e del fratello maggiore e di avere la madre in vita, di essere di stato di famiglia celibe; ha dichiarato di aver lasciato il proprio Paese per timore di essere ucciso dagli abitanti del quartiere oltre ad essere arrestato dalla polizia.

In particolare, ha riferito di aver iniziato a lavorare nel 2010 come meccanico per supportare economicamente la madre, fino a quando il datore di lavoro sarebbe stato ucciso. Con lo scoppio della crisi politica nel Paese nel 2010, il ricorrente, assieme ad altre persone del quartiere, in risposta alle aggressioni subite da alcune bande armate, avrebbe fatto irruzione nel commissariato di polizia per rubarne le armi, e creare quindi un gruppo di autodifesa armato del quartiere. Nel corso di questi scontri, il fratello del ricorrente, anch’egli membro della milizia, sarebbe stato bruciato vivo, mentre la polizia avrebbe iniziato a prendere di mira l’etnia djoula e i musulmani.

Quando le cose hanno iniziato a calmarsi nel 2011, il governo avrebbe raggiunto un patto per il disarmo dei militanti in cambio di un risarcimento economico che non sarebbe però mai stato erogato. Il ricorrente sarebbe allora entrato a far parte di una gang di “microbes”, capeggiata da M’sama Traore, con la quale sarebbe rimasto per almeno due anni, dedicandosi all’aggressione per furto degli abitanti dei quartieri di Abidjan di Attekoubé, Abobo, Akoumasi, Youpougou, Anyama, Adjamé, per poi tornare nel proprio quartiere di

Akoumasi. Al compimento dei 22 anni, il ricorrente avrebbe “fatto carriera” all’interno della banda, andando a riversire il ruolo di capo (“Vieux-Père”/Viépère o “Koro”), impartendo quindi ordini ai più giovani incaricati di delinquere e di consegnare i bottini delle rapine.

Una volta arrestato il capo banda, M’sama Traore, gli altri membri avrebbero iniziato a combattere contro un gruppo di persone armate, senza sapere se fossero cittadini, soldati o banditi, per poi darsi alla fuga alla notizia che il loro capo era stato ucciso. Il ricorrente si sarebbe dunque rifugiato a casa della nonna a Daloa per diversi mesi, ricevendo aggiornamenti da un amico del quartiere sulle operazioni della polizia e su quanti venivano arrestati o uccisi. Sarebbe stato proprio l’amico a suggerirgli infine di lasciare il paese. In caso di rientro, il ricorrente teme di essere ucciso dai cittadini dei quartieri dove faceva “banditismo”, anche alla luce di quello che sarebbe successo al fratello, morto bruciato, e del fatto che non godrebbe più della protezione della gang di cui faceva parte, essendosi sciolta. Pur essendo passati molti anni, teme comunque di poter essere riconosciuto sia per la lingua parlata dalla gang, che dai giovani che aveva comandato e che potrebbero dunque testimoniare contro di lui.

A quanto dichiarato, il ricorrente avrebbe quindi lasciato il proprio Paese il 20/01/2016, arrivando in Italia il 19/06/2017 dopo aver attraversato il Burkina Faso, il Niger e la Libia.

### ***Gli elementi acquisiti d’ufficio – Le informazioni sul Paese di origine***

#### **Panoramica socio-economica**

*La Costa d’Avorio è un paese dell’Africa occidentale che si affaccia sul Golfo di Guinea. Ha ottenuto l’indipendenza dalla Francia il 7 agosto 1960. La capitale legislativa è Yamoussoukro, mentre la capitale amministrativa ed economica è Abidjan. È divisa in 12 distretti: Abijan, Bas-Sassandra, Comoe, Denguele, Goh-Djiboua, Lacs, Lagunes, Montagnes, Sassandra-Marahoue, Savanes, Vallee du Bandama, Woroba, Yamoussoukro, Zanzan. La lingua ufficiale è il francese.<sup>1</sup>*

*La popolazione è di 27.500.000 abitanti.<sup>2</sup> Il 60% ha meno di 25 anni e un quarto degli abitanti è straniero. Si stima che il 17,9 % della popolazione non sia stato registrato alla nascita; il 78% delle persone non registrate vive in zone rurali. La maggiore densità abitativa si registra nelle foreste del sud e nelle città sulla costa atlantica. La savana, nel nord, è poco popolata, fatta eccezione per i centri abitati nei pressi delle maggiori vie di comunicazione.<sup>3</sup>*

*Secondo il rapporto 2020 dell’ONG tedesca Bertelsmann Stiftung, la Costa d’Avorio è’ uno dei paesi meno sviluppati del mondo (classificato 170 su 189 secondo l’Indice di sviluppo umano del 2017). Lo stesso rapporto indica che l’emarginazione sociale è massiccia quantitativamente e qualitativamente, ed è strutturalmente radicata. Quasi tutti gli indicatori rilevanti indicano gravi problemi, anche se il conflitto violento ha reso la raccolta di dati validi difficile o impossibile per molti anni. Secondo i dati della Banca Mondiale, la*

---

<sup>1</sup> CIA, *The World Factbook*, Cote d’Ivoire, February 2020, [url](#)

<sup>2</sup> Stimata a luglio 2020, CIA, *ibid*

<sup>3</sup> Università degli Studi “Roma Tre”, *Human Rights and Refugee Law Legal Clinic*, 10 Maggio – 4 luglio 2018, [url](#)

percentuale di persone che vivono sotto la soglia di povertà di 3,2 dollari al giorno è aumentato durante la fase di guerra civile e di instabilità continuativa, prima di scendere al 57,4% nel 2015. Si legge sempre nel rapporto citato che la disuguaglianza di genere è tuttora un problema grave. Infatti, secondo le Nazioni Unite la Costa d'Avorio ha una delle peggiori valutazioni al mondo per quanto riguarda la disuguaglianza di genere, essendo il peggiore tra i paesi prevalentemente non musulmani.

A livello socio-economico, alcune problematiche sono legate al prolungato e violento conflitto del 2010-2011 e alle sue conseguenze (cioè la mancanza di strutture amministrative, e il precario funzionamento delle strutture educative e sanitarie del nord). Tuttavia molte barriere, in particolare nel settore dell'istruzione, sono strutturalmente radicate.<sup>4</sup>

### **Popolazione**

La popolazione della Costa d'Avorio è multietnica; nel suo territorio sono presenti oltre 60 gruppi etnici che hanno identità linguistiche e culturali diverse e sono legati tra loro da rapporti complessi. I principali gruppi etnici ivoriani (con molti sottogruppi) sono gli Akan (38,1 %), i Voltaici o Gur (21,2 %), i Mandé del nord (19 %), i Mandé del sud (9,1 %) e i Krou (11,3 %).<sup>5</sup>

L'ultimo rapporto di Freedom House (2019) sottolinea come oltre alle etnie locali, in Costa d'Avorio vivono anche i pastori Fulani e molti stranieri. Tra il 25 e il 40% della popolazione è costituita da migranti provenienti da altre parti dell'Africa; il maggior numero di questi provengono dal Burkina Faso, mentre altri dal Mali, Ghana, Guinea, Nigeria, Benin, Liberia, Senegal e Mauritania.<sup>6</sup>

Nel citato rapporto sulla Costa d'Avorio dell'ONG tedesca Bertelsmann Stiftung è svolta un'interessante disamina dell'influenza politica sull'origine etnica. In particolare, dopo anni di armonia sociale e di promozione del lavoro migrante da parte dei cittadini dei paesi vicini da parte dell'ex presidente Houphouët-Boigny, i governi successivi avrebbero sfruttato i risentimenti etnici a loro vantaggio politico. Da ciò sarebbe derivato il conflitto interetnico all'interno del paese. Sebbene il conflitto militare sia stato interrotto alla fine del 2004, la violenza tra le comunità ha continuato a verificarsi, soprattutto nei villaggi della "cintura occidentale del cacao". Dopo la crisi elettorale e l'insediamento di due governi paralleli nel dicembre 2010, il Paese è entrato in una nuova fase di violenza che si è conclusa solo con l'occupazione militare di Abidjan nell'aprile 2011 da parte dei ribelli e delle forze militari internazionali. I rinnovati attacchi militari da parte dei lealisti del Fronte Popolare Ivoiriano (FPI) principalmente nel 2012 e in modo più sporadico fino alla metà del 2013 hanno dimostrato che la società è tutt'altro che pacificata.

Mentre la violenza indiscriminata è cessata (tranne che per alcuni incidenti isolati e locali ad ovest o nord-est), la Costa d'Avorio rimane una società divisa, dove un segmento

---

<sup>4</sup> Bertelsmann Stiftung: BTI 2020 Country Report Côte d'Ivoire, 29 April 2020, [url](#)

<sup>5</sup> EASO, Costa d'Avorio, Notizie sul paese d'origine, giugno 2019, [url](#)

<sup>6</sup> Freedom House, Freedom in the world, Ivory Coast 2019, [url](#)

della popolazione ha cercato di usare il suo dominio politico per stabilire un regime populista-nazionalista basato sull'idea di una cittadinanza limitata ai sudisti e ai cristiani. Tuttavia nella popolazione, il conflitto etnico è percepito come meno forte e non c'è una mobilitazione politica basata sull'etnia.<sup>7</sup>

### **Religione**

La Costituzione sancisce la libertà di culto (art. 19) e vieta qualsiasi discriminazione per motivi religiosi (art. 4). È proibita qualsiasi propaganda che inciti all'odio religioso. Il Ministro del Dipartimento delle organizzazioni di culto ha il compito di promuovere il dialogo tra gruppi religiosi, e tra governo e gruppi religiosi. Le religioni più diffuse sono l'islam (42,9%), il cristianesimo (33,9%) e l'animismo (3,6%). Tradizionalmente, l'islam è maggiormente diffuso a nord e il cristianesimo a sud.<sup>8</sup> Tuttavia, il ricercatore Miran-Guyon afferma che anche i musulmani vivono principalmente al sud, considerando il fatto che la grande maggioranza della popolazione ivoriana si trova al sud. Secondo la stessa fonte le conversioni sono frequenti e tollerate.<sup>9</sup>

Dalle fonti consultate, la religione risulta essere profondamente legata alla politica: il Presidente Ouattara è supportato principalmente dai gruppi etnici del nord a maggioranza musulmana, mentre coloro che sostenevano l'ex Presidente Gbagbo erano principalmente cristiani.<sup>10</sup>

### **Diritti umani**

#### **Corruzione**

Nell'indice Transparency International (TI) Corruption Perceptions Index (CPI) del 2019, la Costa d'Avorio ha ottenuto un punteggio di 35 su 100 sul livello percepito di corruzione nel settore pubblico, rimanendo saldamente al 106esimo posto su 183 paesi analizzati.<sup>11</sup>

Secondo il citato report BTI 2020, la grave recessione economica che ha sconvolto il paese durante i molti anni di conflitto politico-militare ha portato a livelli più elevati di corruzione generalizzata a tutti i livelli della pubblica amministrazione, in particolare nel caso di procedimenti giudiziari, aggiudicazioni di contratti, questioni doganali e fiscali. Sono stati pubblicizzati degli arresti per corruzione di alti dirigenti del settore del cacao o di funzionari pubblici nel contesto dello scandalo dei rifiuti tossici, ma questi interventi non sono risultati da politiche sistematiche di lotta alla corruzione. In alcuni di questi casi lo Stato non è stato nemmeno in grado di presentare prove sufficienti, e gli imputati sarebbe dovuti essere prosciolti.<sup>12</sup>

---

<sup>7</sup> Bertelsmann Stiftung: BTI 2020 Country Report Côte d'Ivoire, 29 April 2020, [url](#)

<sup>8</sup> Freedom House, Freedom in the world, Ivory Coast 2019, [url](#)

<sup>9</sup> Miran-Guyon M., Société musulmane et régime Ouattara en Côte d'Ivoire. Des affinités électives en demi-teinte, 2017, [url](#)

<sup>10</sup> Freedom House, Freedom in the world, Ivory Coast 2019, [url](#); Università degli Studi "Roma Tre", Human Rights and Refugee Law Legal Clinic, 10 Maggio – 4 luglio 2018, [url](#)

<sup>11</sup> Transparency International, Corruption Perceptions Index 2019, 2020, [url](#)

<sup>12</sup> Bertelsmann Stiftung: BTI 2020 Country Report Côte d'Ivoire, 29 aprile 2020, [url](#)

*Anche il rapporto USDOS 2020 tratta diffusamente della corruzione in Costa d'Avorio. Sebbene, la legge preveda sanzioni penali per la corruzione dei funzionari, il governo non attua la legge in modo efficace, e i funzionari coinvolti in pratiche di corruzione rimangono impuniti. Le organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato ad USDOS una significativa corruzione a livello ufficiale, in particolare nel sistema giudiziario, nella polizia e nelle forze di sicurezza.<sup>13</sup> Inoltre, risulta che molti membri delle forze di sicurezza, tra cui alti ufficiali dell'esercito, hanno continuato a praticare il racket e l'estorsione per trarre profitto dallo sfruttamento illecito delle risorse naturali.<sup>14</sup> Corruzione e impunità sono presenti anche nelle Forze Armate della Costa d'Avorio (FACI), nella polizia e nella gendarmeria.<sup>15</sup>*

### **Situazione Giustizia**

*Il citato report dell'ONG tedesca Bertelsmann Stiftung riporta che, formalmente, la magistratura è istituzionalmente distinta dal Governo, ma le sue decisioni e la sua dottrina sono sempre state subordinate al Governo in carica. Sia il ramo costituzionale che quello ordinario sono vulnerabili all'intervento esecutivo, non disponendo di risorse adeguate, e la corruzione è endemica all'interno degli stessi.<sup>16</sup>*

*Sullo stesso punto anche il rapporto USDOS del 2020 ritiene che sebbene la legge preveda l'indipendenza formale della magistratura, quest'ultima non viene rispettata dall'esecutivo. Ci sono state numerose segnalazioni di corruzione giudiziaria, come sentenze influenzate da corruzione o intimidazioni. A gennaio 2019, due sindacati di magistrati hanno denunciato "minacce, intimidazioni e interferenze" da parte degli organi esecutivi e legislativi del Paese, esortando il governo "a far rispettare il principio della separazione dei poteri sancito dalla costituzione ivoriana".<sup>17</sup>*

*L'indipendenza della Corte costituzionale è stata decisamente compromessa dalla sua posizione controversa nella crisi elettorale del novembre 2010. La mancanza di indipendenza della magistratura è stata confermata dal trattamento giuridico dei crimini di guerra. Mentre diverse centinaia di funzionari dell'amministrazione di Gbagbo erano stati processati e infine condannati entro la fine del 2014, sono stati aperti solo pochi casi che accusavano ex milizie pro-Ouattara, senza alcuna condanna, anche se il coinvolgimento delle forze pro-Ouattara in atti criminali era stato dimostrato da una missione di esperti indetta dall'O.N.U. nel 2011.<sup>18</sup>*

*Anche HRW nel suo report annuale del 2020 ritiene che il sistema giudiziario manchi di indipendenza. Sottolinea inoltre come i giudici subiscano regolarmente varie pressioni da*

---

<sup>13</sup> Nello stesso senso anche EASO – European Asylum Support Office: Côte d'Ivoire - Country Focus - EASO COI Report, giugno 2019, [url](#)

<sup>14</sup> USDOS – US Department of State: Country Report on Human Rights Practices 2019 - Côte d'Ivoire, 11 marzo 2020, [url](#)

<sup>15</sup> EASO – European Asylum Support Office: Côte d'Ivoire - Country Focus - EASO COI Report, giugno 2019, [url](#)

<sup>16</sup> Bertelsmann Stiftung: BTI 2020 Country Report Côte d'Ivoire, 29 aprile 2020, [url](#)

<sup>17</sup> USDOS – US Department of State: Country Report on Human Rights Practices 2019 - Côte d'Ivoire, 11 marzo 2020, [url](#)

<sup>18</sup> Bertelsmann Stiftung: BTI 2020 Country Report Côte d'Ivoire, 29 aprile 2020, [url](#); USDOS – US Department of State: Country Report on Human Rights Practices 2019 - Côte d'Ivoire, 11 marzo 2020, [url](#)

parte dell'esecutivo. Gli stessi giudici hanno riferito alla ONG che il rischio di ingerenza è maggiore nei casi politici, ma può verificarsi in qualsiasi processo civile o penale.<sup>19</sup>

### **Condizioni detenuti e arresti arbitrari**

HRW, Amnesty International (AI) e USDOS sono concordi nel ritenere che le condizioni carcerarie e il sovraffollamento siano tuttora un problema diffuso in Costa d'Avorio. USDOS ha rilevato che le condizioni carcerarie sono estreme e pericolose a causa di cibo insufficiente, sovraffollamento eccessivo, condizioni sanitarie inadeguate e mancanza di cure mediche. Per ciò che concerne il sovraffollamento, in molte carceri è stato riscontrato un numero di detenuti superiore a 10 volte il numero di persone per cui è stata costruita una prigione.<sup>20</sup> A gennaio 2020, circa 21.326 persone erano detenute in 34 prigioni della Costa d'Avorio, con una capacità complessiva di soli 8.639. Oltre il 31% era in custodia cautelare. Al MACA, che ha una capacità di 1.500 detenuti, sono state detenute 7.782 persone, di cui il 66% in custodia cautelare.<sup>21</sup> La prigione centrale di Abidjan, a ottobre 2019, ha ospitato 7.100 detenuti in una struttura progettata per 1.500, di cui 2.500 in detenzione preventiva. Inoltre, HRW sottolinea come nonostante alcuni sforzi per la riabilitazione delle carceri, i detenuti non hanno ancora un accesso adeguato alle cure mediche e subiscono estorsioni da parte delle guardie carcerarie e dagli altri detenuti.<sup>22</sup> AI riporta che sono state registrate numerose morti in custodia cautelare.<sup>23</sup>

Sebbene l'arresto e la detenzione arbitraria siano vietati dalla Costituzione, il rapporto USDOS del 2020 ha raccolto diverse denunce di violazioni del suddetto precetto costituzionale. In particolare, il DST e altre autorità hanno arbitrariamente arrestato e detenuto persone, spesso senza alcuna accusa. Il limite di 48 ore di detenzione preventiva da parte della polizia non viene generalmente rispettato. Sebbene i detenuti abbiano il diritto di contestare in tribunale la legittimità della loro detenzione e di ottenere il rilascio se risulta che sono stati detenuti illegalmente, in concreto ciò si verifica raramente. Infatti, la maggior parte dei detenuti non è a conoscenza di questo diritto e ha accesso limitato ai difensori d'ufficio.<sup>24</sup>

Sul tema della detenzione preventiva prolungata, il rapporto USDOS 2020, citando le autorità nazionali, evidenzia come durante il 2019 vi fossero 6.695 detenuti in detenzione preventiva, più del 30% della popolazione totale dei detenuti. In alcuni casi la durata della detenzione è stata pari o superiore alla pena per il presunto reato.<sup>25</sup>

---

<sup>19</sup> HRW – Human Rights Watch: World Report 2020 - Côte d'Ivoire, 14 gennaio 2020, [url](#); USDOS – US Department of State: Country Report on Human Rights Practices 2019 - Côte d'Ivoire, 11 marzo 2020, [url](#)

<sup>20</sup> *ibid*

<sup>21</sup> AI – Amnesty International: Human Rights in Africa: Review of 2019 - Cote d'Ivoire [AFR 01/1352/2020], 8 aprile 2020, [url](#)

<sup>22</sup> HRW – Human Rights Watch: World Report 2020 - Côte d'Ivoire, 14 gennaio 2020, [url](#)

<sup>23</sup> AI – Amnesty International: Human Rights in Africa: Review of 2019 - Cote d'Ivoire [AFR 01/1352/2020], 8 aprile 2020, [url](#)

<sup>24</sup> USDOS – US Department of State: Country Report on Human Rights Practices 2019 - Côte d'Ivoire, 11 marzo 2020, [url](#)

<sup>25</sup> *Ibid.*

*Per quel che concerne gli arresti arbitrari, l'USDOS riporta che la polizia spesso opera arresti e fermi senza alcuna accusa e oltre il limite temporale legale. Inoltre, sebbene la legge preveda di informare tempestivamente i detenuti delle accuse a loro carico, nella pratica ciò non avverrebbe in maniera diffusa, soprattutto nei casi riguardanti la sicurezza dello Stato o che coinvolgono il DST. Esiste un sistema di cauzione, ma viene utilizzato esclusivamente a discrezione dell'organo giudicante.<sup>26</sup>*

### **Donne**

*La società della Costa d'Avorio si basa sui ruoli di genere tradizionali. Le donne sono trattate peggio degli uomini in tutti gli aspetti della vita. Le donne non hanno un accesso adeguato alle cariche pubbliche e alle istituzioni educative, come dimostra la bassa percentuale di donne in parlamento (11,9% nel parlamento eletto nel dicembre 2016) e un tasso di alfabetizzazione femminile significativamente più basso del 36,8% (contro il 50,7% per gli uomini; 43,9% complessivamente). L'iscrizione delle donne nel sistema educativo deve ancora affrontare molte sfide, anche se la situazione è migliorata negli ultimi anni (il rapporto tra iscrizioni femminili e maschili a livello primario è dello 0,9%, e dello 0,7% a livello secondario). Le donne costituiscono solo il 41,1% della forza lavoro, anche se la percentuale è in continuo aumento nell'ultimo decennio (dal 37,3% del 2007).<sup>27</sup>*

*Il governo non è inoltre riuscito a far rispettare il divieto legale delle MGF (Mutilazioni Genitali Femminili), che è stato addirittura sancito dalla nuova costituzione del 2016, ma che è ancora una pratica prevalente in alcune zone rurali.<sup>28</sup> Secondo il Ministero della pianificazione e dello sviluppo ivoriano, la percentuale di donne che hanno subito una MGF è più alta nelle regioni del nord-ovest, del nord e dell'ovest dove supera l'80%, mentre la media nazionale è del 37%. È più diffusa nelle aree rurali piuttosto che in quelle urbane. La prevalenza è più alta tra i musulmani e tra la popolazione e tra le persone più povere e meno istruite. L'etnia del nord del Mandé mostra la percentuale più alta di donne sottoposte a MGF (60,7%), seguita dal Gur (59,1%), il Mandé del Sud (43 %), il Krou (14,1 %), mentre l'Akan ha il più basso (2,7 %). Le etnie non ivoriane hanno il 58 % delle donne sottoposte a MGF, altri gruppi ivoriani 53 %.<sup>29</sup> Ad ogni modo molto dipende anche dalla comunità di appartenenza (villaggio o comunità familiare). Infatti la pressione sociale è molto forte, soprattutto nelle zone dove la pratica è accettata e praticata. Dunque in questi casi rifiutare di sottoporsi o di far sottoporre una figlia a MGF, può portare alla stigmatizzazione (isolamento) e alla perdita di status sociale di madre e figlia. Infatti bisogna considerare che*

---

<sup>26</sup> USDOS – US Department of State: Country Report on Human Rights Practices 2019 - Côte d'Ivoire, 11 marzo 2020, [url](#)

<sup>27</sup> Bertelsmann Stiftung: BTI 2020 Country Report Côte d'Ivoire, 29 aprile 2020, [url](#)

<sup>28</sup> Ibid.

<sup>29</sup> Ministère du Plan et du Développement - Côte d'Ivoire, La Situation Des Femmes Et Des Enfants En Côte d'Ivoire, enquête à Indicateurs Multiples 2016 - Mics5, [url](#)

la donna non escussa viene chiamata “impoli” (maleducata) e come tale sarà considerata irrispettosa e impossibile da sposare.<sup>30</sup>

L'UNICEF indica quattro motivi principali per giustificare la FGM/C in Costa d'Avorio: è un modo per testare il coraggio e la resistenza delle giovani ragazze, è una garanzia per la fedeltà della moglie, un rituale di purificazione e di integrazione sociale, ed è vista come un'esigenza religiosa.<sup>31</sup>

A luglio sono state promulgate nuove leggi sul matrimonio e sul diritto ereditario. In particolare, è stato innalzato a 18 anni il limite minimo per dare il consenso al matrimonio (sebbene i matrimoni con minori siano ancora molto diffusi) ed è stato riconosciuto alle vedove il diritto a ¼ del patrimonio del de cuius (prima non aveva diritto a nulla).

Dal punto di vista penale, il nuovo codice penale crea una presunzione di consenso al sesso tra le coppie sposate, che potrebbe impedire alle vittime di stupri coniugali di perseguire con successo i reati. Inoltre, criminalizza l'aborto, tranne quando è necessario per proteggere la vita della madre o per le vittime di stupro.<sup>32</sup>

Per quanto riguarda le vittime di stupro, i parenti, la polizia e i leader tradizionali spesso scoraggiano i sopravvissuti agli stupri dal portare avanti cause penali, e le loro famiglie spesso accettano il pagamento di un risarcimento. Recentemente secondo l'USDOS alle vittime di stupro non è più richiesto un certificato medico, che poteva costare fino a 50.000 franchi CFA (850 dollari), per far avanzare una denuncia. Non vi sono tuttavia informazioni sul numero di casi portati avanti senza il certificato, che spesso fungeva da prova primaria per la vittima.<sup>33</sup>

La legge non vieta specificamente la violenza domestica, nonostante sia un problema serio e diffuso nel Paese. Le vittime denunciano raramente la violenza domestica sia a causa di barriere culturali e sia perché la polizia spesso ignora le donne che denunciano uno stupro o una violenza domestica. Le vittime di stupro e violenza domestica intervistate dall'USDOS hanno sottolineato che, sebbene la violenza sessuale e di genere sia una "realtà quotidiana", i tabù profondamente radicati le hanno scoraggiate dal parlare. Inoltre, le stesse vittime sono state emarginate e i loro sostenitori hanno riferito di essere stati minacciati. In generale, la paura di sfidare le figure autoritarie maschili ha messo a tacere la maggior parte delle vittime.<sup>34</sup>

Tra le altre pratiche di violenza sociale contro le donne, l'USDOS ne enumera alcune rientranti nel concetto di pratiche tradizionali:

---

<sup>30</sup> OFPRA, Les mutilations génitales féminines (MGF) en Côte d'Ivoire, 21 febbraio 2017, [url](#); Canada, IRB, Côte d'Ivoire: The practice of excision among the Malinke, including the frequency and age at which the excision is practiced; whether it is customary for a young woman to be excised before marrying; legislation on excision; the possibility of refusing excision and the consequences of such refusal; recourse available (2014-2016), CIV105478.FE, 24 marzo 2016, [url](#)

<sup>31</sup> UNICEF Côte d'Ivoire, Fact Sheet Female Genital Mutilation/Cutting, aprile 2007, [url](#)

<sup>32</sup> HRW – Human Rights Watch: World Report 2020 - Côte d'Ivoire, 14 gennaio 2020, [url](#)

<sup>33</sup> USDOS – US Department of State: Country Report on Human Rights Practices 2019 - Côte d'Ivoire, 11 marzo 2020, [url](#)

<sup>34</sup> Ibid.

- la morte per dote (l'uccisione di spose per dispute sulla dote)
- il levirato (costringere una vedova a sposare il fratello del marito morto);
- il sororate (costringere una donna a sposare il marito della sorella morta).<sup>35</sup>

### **Diritti della comunità LGBTI**

*I rapporti sessuali consensuali tra individui consenzienti dello stesso sesso non sono criminalizzati in Costa d'Avorio.<sup>36</sup> Il nuovo codice penale ha eliminato i riferimenti ad atti tra membri dello stesso sesso come aggravante nei casi di indecenza pubblica<sup>37</sup> (che vengono dunque trattati alla stregua di atti in luogo pubblico condotti da eterosessuali).<sup>38</sup>*

*Tuttavia, non esistono disposizioni che prevedano una specifica protezione statale delle minoranze sessuali né una "tolleranza" dello Stato nei confronti della questione dell'orientamento sessuale. Infatti, la disposizione antidiscriminazione della Costituzione del 2016 non prevede la protezione contro la discriminazione basata sull'orientamento sessuale<sup>39</sup> e il governo ha votato contro due risoluzioni del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite volte a migliorare la protezione delle persone LGBTI.<sup>40</sup>*

*A livello di diritto civile, la nuova legge sul matrimonio definisce il matrimonio tra un uomo e una donna, e gli episodi di discriminazione contro lesbiche, gay, bisessuali e transessuali (LGBT) - comprese le aggressioni fisiche - sono comuni.<sup>41</sup>*

*Inoltre, l'USDOS 2020 riporta alcune dichiarazioni di organizzazioni per i diritti umani che hanno riferito che la comunità LGBTI ha continuato a subire discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e atti di violenza contro i propri membri. Le autorità preposte all'applicazione della legge sono state a volte lente e inefficaci nel rispondere alle violenze sociali che colpiscono la comunità LGBTI.<sup>42</sup> I membri della comunità LGBTI in diversi casi sono stati sfrattati dalle loro case dai proprietari o dalle loro famiglie. Le stesse organizzazioni hanno riportato episodi in cui le forze di sicurezza hanno cercato di umiliare i membri della comunità transgender costringendoli a spogliarsi in pubblico.*

<sup>35</sup> Ibid.

<sup>36</sup> Il Codice penale ivoriano, infatti, non condanna esplicitamente le pratiche LGBT, vedi EASO – European Asylum Support Office: Côte d'Ivoire - Country Focus - EASO COI Report, giugno 2019, [url](#)

<sup>37</sup> HRW – Human Rights Watch: World Report 2020 - Côte d'Ivoire, 14 gennaio 2020, [url](#)

<sup>38</sup> USDOS – US Department of State: Country Report on Human Rights Practices 2019 - Côte d'Ivoire, 11 marzo 2020, [url](#)

<sup>39</sup> EASO – European Asylum Support Office: Côte d'Ivoire - Country Focus - EASO COI Report, giugno 2019 [url](#)

<sup>40</sup> Erasing 76 crimes, Ivory Coast as LGBT sanctuary? Except when it's not, 12 July 2016, [url](#); nello specifico, al Consiglio dei diritti umani dell'ONU nel settembre 2014, la Costa d'Avorio ha votato contro la risoluzione "Diritti umani, orientamento sessuale e identità di genere" (A / HRC / 27 / L .27 / Rev.1), un testo che si opponeva semplicemente alla violenza e alla discriminazione contro gli individui a causa del loro orientamento sessuale e/o della loro identità di genere. Al Consiglio dei diritti umani dell'ONU nel giugno 2016, la Costa d'Avorio ha votato contro la risoluzione "Protezione contro la violenza e la discriminazione a causa dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere" (A / HRC / 32 / L.2 / Rev.1), che proponeva la creazione di un esperto indipendente dell'ONU sulla violenza contro le persone sulla base del loro orientamento sessuale e/o identità di genere.

<sup>41</sup> HRW – Human Rights Watch: World Report 2020 - Côte d'Ivoire, 14 gennaio 2020; [url](#)

<sup>42</sup> Lo stesso tipo di violenze sono descritte anche all'interno del citato Bertelsmann Stiftung: BTI 2020 Country Report Côte d'Ivoire, 29 aprile 2020, [url](#)

*I membri della comunità LGBTI hanno denunciato discriminazioni nell'accesso all'assistenza sanitaria, compresi i casi in cui i medici si sono rifiutati di sottoporli alle cure e i farmacisti hanno detto loro di seguire la religione e di imparare a cambiare.<sup>43</sup>*

*Infatti, se da un lato la legge non criminalizza l'omosessualità come in altri paesi del continente, alcune fonti indicano come la discriminazione e la violenza contro la comunità LGBTI sia un serio problema sociale. Per esempio, secondo un rapporto dell'Afrobarometer del 2016, un sondaggio condotto in 33 Paesi africani nel 2014/2015, la percentuale di tolleranza per gli omosessuali in Costa d'Avorio era del 18% (indicando la percentuale di intervistati che non ritenevano che vivere accanto agli omosessuali fosse un problema).<sup>44</sup> Infatti, per una fetta rilevante della popolazione ivoriana, l'omosessualità è vista come un crimine, una depravazione o volontà di sovvertire l'ordine delle cose. Inoltre, le forze di sicurezza agiscono lentamente e in maniera inefficiente nella loro risposta alla violenza sociale contro la comunità LGBT. Molte persone LGBT hanno subito violenze e molestie da parte delle forze di sicurezza dello Stato.<sup>45</sup>*

### **Vittime di tratta**

*Secondo il report del 2020 elaborato da USDOS sulla tratta, si conferma il trend registrato negli ultimi 5 anni, e che ha rilevato uno sfruttamento di vittime di tratta sia nazionali che straniere all'interno del Paese, come anche lo sfruttamento di cittadini ivoriani all'estero. La maggior parte delle vittime identificate sono minori: gli ivoriani sono principalmente sfruttati nei lavori agricoli, nell'industria, ed in particolare in quella per la produzione del cacao; mentre per quanto riguarda i minori stranieri, soprattutto provenienti dall'Africa occidentale, questi vengono obbligati a lavorare nell'agricoltura, nelle miniere, come muratori, falegnami, nell'accattonaggio o obbligati a farsi corrieri di partite di droga, o a spacciarla. Le donne e bambine ivoriane sono principalmente sfruttate per fini sessuali, oltre che nei lavori domestici, e nella ristorazione, Oltre a quelle provenienti dalla Costa d'Avorio anche molte donne provenienti da Ghana, Togo, Benin e Nigeria o da Paesi più lontani sono vittime di sfruttamento sessuale nelle città situate lungo il corridoio commerciale che si snoda da Abidjan a Lagos o alle frontiere<sup>46</sup>. Le reti della tratta sono molto strutturate e si costituiscono sia di cittadini ivoriani che di stranieri, con l'utilizzo anche dei social media per alcuni casi di tratta transnazionali. Alcune comunità ivoriane e leader religiosi, probabilmente lavorando in concerto con altri attori stranieri, circuiscono donne e bambine ivoriane per farle lavorare in Medio Oriente e in Europa: nonostante alcuni di questi lavori offerti siano legali, sono molte le donne e le bambine che si ritrovano costrette in situazioni di sfruttamento lavorativo in molti Paesi nordafricani oltre che in Europa e in Arabia Saudita.<sup>47</sup>*

---

<sup>43</sup> USDOS – US Department of State: Country Report on Human Rights Practices 2019 - Côte d'Ivoire, 11 marzo 2020, [url](#)

<sup>44</sup> Afrobarometer, Good neighbours? Africans express high levels of tolerance for many, but not for all, Dispatch No. 74, 1 marzo 2016, [url](#)

<sup>45</sup> EASO – European Asylum Support Office: Côte d'Ivoire - Country Focus - EASO COI Report, giugno 2019, [url](#)

<sup>46</sup> UNODC, Stratégie régionale de lutte contre la traite des personnes et le trafic illicite de migrants 2015-2020, [url](#)

<sup>47</sup> USDOS, 2020 Trafficking in Persons Report: Cote d'Ivoire, [url](#)

*Il Governo non ha compiuto sforzi evidenti per ridurre la domanda di sesso commerciale.<sup>48</sup>*

*Anche gli uomini e i bambini sono soggetti a sfruttamento lavorativo, soprattutto in fattorie in Tunisia, attirati con l'inganno di fittizie offerte di lavoro ben pagato o di poter giocare a calcio. Le autorità hanno rilevato un aumento degli uomini vittime di tratta tra i migranti in arrivo in Europa. In questo caso, le persone partono comunemente da Daloa, viaggiando in aereo fino in Tunisia, oppure via terra passando dal Mali e dall'Algeria fino in Libia, o ancora, transitando dal Niger per giungere infine in Libia. Nel precedente report elaborato dal Dipartimento si evidenziava come le autorità francesi avessero sgominato una rete di tratta radicata a Daloa, che forniva i minori con documenti falsi e facilitava il loro viaggio fino in Francia passando dalla Libia e dall'Italia.<sup>49</sup>*

### ***Ebola e altri focolai epidemici***

*Secondo quanto riportato da Aljazeera il 19 agosto 2021, le autorità guineane hanno messo in quarantena 58 persone, identificate per essere entrate in contatto con una donna risultata positiva al virus dell'ebola. Il caso di Ebola è stato scoperto in Costa d'Avorio in una donna guineana di 18 anni che stava viaggiando da Labe, Guinea (1.500 km di distanza). Questo è il primo caso conosciuto di Ebola in Costa d'Avorio dal 1994. La scoperta è avvenuta a circa 2 mesi di distanza dalla dichiarazione dell'OMS sulla fine della seconda epidemia di Ebola, scoppiata l'anno scorso e che ha ucciso 12 persone. A pochi giorni di distanza, l'OMS ha annunciato che altri 9 casi di persone entrate in contatto con la donna erano stati identificati in Costa d'Avorio. Mentre la ragazza è in trattamento all'ospedale di Abidjan, i residenti del distretto di Abidjan dove viveva la donna sono stati vaccinati, così come il personale medico che l'ha presa in cura.<sup>50</sup>*

*Secondo l'OMS, oltre alla pandemia da Covid-19, l'Africa Occidentale sta affrontando anche le sfide poste dal risorgere delle epidemie di febbri emorragiche quali Marburg ed Ebola, rischiando di mettere sotto pressione i già mal equipaggiati sistemi sanitari nazionali. I nuovi focolai mostrano la moltitudine di sfide che i Governi si trovano a dover fronteggiare parallelamente alla pandemia. Oltre al caso della ragazza 18enne trovata positiva all'Ebola, la settimana precedente le autorità sanitarie hanno confermato 1 decesso per Marburg, una febbre simile all'Ebola. Inoltre, i dati riportati dall'OMS mostrano che l'Africa Occidentale a luglio 2021 ha registrato il più alto numero di morti da Covid-19 dall'inizio della pandemia, e i casi riguardano soprattutto la Costa d'Avorio, la Guinea e la Nigeria, tre Paesi che recentemente sono stati colpiti anche da nuovi focolai di infezioni. La Costa d'Avorio poi, ha individuato un focolaio di influenza aviaria ad alta patogenicità, l'H5N1, nei pressi di Abidjan, e ha preso contromisure per impedirne la diffusione.<sup>51</sup>*

### **Microbes**

---

<sup>48</sup> United States, USDOS, 2018 Trafficking in Persons Report , Tier 2, Côte d'Ivoire, 28 June 2018, [url](#)

<sup>49</sup> Ibid.

<sup>50</sup> Aljazeera, Guinea identifies 58 contacts of Ebola patient in Ivory Coast, 19 agosto 2021, [url](#)

<sup>51</sup> Aljazeera, West Africa healthcare strained by Ebola, COVID outbreaks: WHO, [url](#)

### Introduzione

La città di Abidjan conta 4.707.404 abitanti e concentra i maggiori episodi di violenza sociopolitica che colpiscono il paese da oltre 10 anni, ricondotti principalmente a gruppi criminali comunemente conosciuti come "microbes", composti da giovani svantaggiati, dai 10 ai 25 anni, che seminano terrore. Si definiscono anche come "**Vohon-vohon**", termine che designa un insetto volante il cui ronzio disturba<sup>52</sup>, o anche "**gbonhis**"<sup>53</sup>.

Il fenomeno dei «minori in conflitto con la legge» o microbes, è nato nel quartiere **Abobo** di Abidjan nel 2012, dopo la crisi post-elettorale. Questi gruppi criminali giovanili operano essenzialmente ad Abidjan, ma la loro presenza è stata talvolta segnalata anche in altre città del Paese<sup>54</sup>. I "microbi" hanno poi allargato il loro campo d'azione ai distretti di Adjamé, **Attécoubé**, Anyama e poi Yopougon.<sup>55</sup>

**Molti microbes sono ragazzi che hanno perso uno o entrambi i genitori** o vivono con membri della loro famiglia allargata, anche se hanno ancora uno o entrambi i genitori. La maggior parte proviene da contesti e quartieri svantaggiati di Abidjan (soprattutto Abobo) e spesso ha abbandonato la scuola. **Prevalentemente si tratta di Dioula. Alcuni hanno fatto parte di milizie locali durante la crisi post-elettorale** o hanno aiutato i combattenti in altro modo. Secondo il sociologo Rodrigue Fahiraman Koné, le attività svolte durante il conflitto hanno abbattuto le loro barriere morali ed etiche nei confronti dell'uso della violenza e hanno fatto sì che prendessero confidenza con le armi e la violenza.<sup>56</sup>

“Secondo gli studiosi, le **motivazioni** che muovono i membri della gang vanno ricercate non soltanto nel tentativo di sfuggire alla povertà, ma anche nel desiderio di ottenere un riconoscimento sociale all'interno del gruppo. Le gang offrono anche la prospettiva di salire nella scala sociale. Inoltre, in un contesto che non offre prospettive di lavoro e in cui l'istruzione non garantisce alcun progresso sociale, anzi la violenza è una realtà quotidiana, i membri delle gang vedono nella criminalità un'attività economica legittima”.<sup>57</sup>

**Per combattere queste gang giovanili, nel maggio 2016 le autorità ivoriane hanno varato l'operazione di polizia Epervier (Sparviero)**, seguita dalle operazioni Epervier II e III rispettivamente nel settembre 2016 e 2017. Queste operazioni hanno mobilitato più di 2.500 membri delle forze di sicurezza ogni volta e, nonostante centinaia di persone siano state arrestate, armi e droga sequestrate e molte fumoirs distrutte, gli attacchi dei microbes non si sono fermati.<sup>58</sup>

Secondo la ricerca condotta da EASO, l'azione penale e la condanna contro i giovani membri delle microbes avvengono. Nel 2016-2017, 45 minori sono stati portati in tribunale, **mentre i media locali hanno riportato di diverse condanne dei membri delle gang con**

<sup>52</sup> OFFRA, [Côte d'Ivoire: Les groupes de "microbes" à Abidjan](#), Febbraio 2017, [url](#)

<sup>53</sup> Interpeace, *Exister par le Gbonhi*, 2017, [url](#)

<sup>54</sup> EASO, Costa d'Avorio, *Notizie sul paese d'origine*, giugno 2019, [url](#)

<sup>55</sup> OFFRA, [Côte d'Ivoire: Les groupes de "microbes" à Abidjan](#), Febbraio 2017, [url](#).

<sup>56</sup> EASO, Costa d'Avorio, *Notizie sul paese d'origine*, giugno 2019, [url](#)

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> *Ibid.*

*sentenze che vanno da pochi mesi a 20 anni di carcere. Secondo il codice penale ivoriano, i minori che hanno commesso crimini o reati dovrebbero essere giudicati da un Tribunale per i minori.*<sup>59</sup>

*La forte stigmatizzazione e disumanizzazione di questi (pre) adolescenti e giovani accentuano il loro percorso identitario e il loro posizionamento ai margini della società. I media e i social network svolgono un ruolo centrale. Incarnato nel nome "microbo", questo stigma indurisce i giovani e li spinge ad essere più aggressivi. Come ha detto uno dei bambini, "Se mi chiami "microbo", mi comporterò come tale».*<sup>60</sup>

#### Composizione e contesto

*Impegnarsi in gbonhi non è una semplice conseguenza della povertà delle famiglie da cui provengono i giovani. Il gruppo rappresenta un'opportunità per questi giovani di "diventare qualcuno", per uscire dall'invisibilità sociale. A differenza della loro famiglia, scuola e comunità, gbonhi offre una rete sociale, forti legami di appartenenza, prospettive di progresso sociale, nonché un ordine, norme e modelli di autorità. La costruzione dell'identità e l'auto-miglioramento in tutto il gruppo sono fattori determinanti nel percorso intrapreso.*<sup>61</sup>

*Possiamo distinguere diversi percorsi di vita dei "microbi": quelli dai ranghi dei veterani durante la crisi post-elettorale del 2011, quelli che sono stati informatori durante la crisi e quelli che si sono uniti successivamente a questi gruppi semplicemente affiliandosi, in particolare i più giovani.*<sup>62</sup>

*“Quando la situazione socio-economica si deteriora, i genitori muiono o si ammalano, i figli maggiori delle famiglie urbane svantaggiate si trovano spesso in una posizione di responsabilità senza avere i mezzi per farlo. Sono quindi spinti a "gestire" per provvedere ai bisogni fondamentali della loro famiglia”.*<sup>63</sup>

*Molti membri di questi gruppi restano in contatto con la famiglia, sebbene i rapporti siano solitamente conflittuali. Tra negazione e ignoranza, sono pochi genitori consapevoli e / o che riconoscono che il loro bambino è "microbo". Informati degli scontri a cui prendono parte, alcuni genitori pensano che i loro figli stiano proteggendo il loro vicinato solo di fronte agli attacchi dei "microbi" arrivati dall'esterno. Per altri, questa posizione di negazione risponde alla necessità di preservare la loro reputazione di "buoni genitori" all'interno della comunità. Alcuni genitori invece incoraggiano i figli all'uso della violenza come mezzo di promozione sociale.*<sup>64</sup>

*Hermann Crizoa, nel testo del 2019 in nota, raccoglie le seguenti testimonianze: “Siamo obbligati a ferire e uccidere le persone per “sopravvivere” “noi stessi sappiamo che non va bene, ma in questo paese ognuno pensa a sé” (S.A., 16 anni). “Quando rubo, mando i*

---

<sup>59</sup> Ibid.

<sup>60</sup> Interpeace, *Exister par le Gbonhi*, 2017, [url](#)

<sup>61</sup> Interpeace, *Exister par le Gbonhi*, 2017, [url](#)

<sup>62</sup> OFPRA, *Côte d'Ivoire: Les groupes de "microbes" à Abidjan*, Febbraio 2017, [url](#)

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> Interpeace, *Exister par le Gbonhi*, 2017, [url](#)

*soldi a casa senza dire da dove li ho, ma so che tutti "sanno cosa è successo" [possono immaginare da dove provengono]. Ma "non chiedono, per non essere dentro", [non osano chiedere per non sentirsi complici], perché il lavoro che facciamo non è troppo bello" (Y.D., 17 anni).<sup>65</sup>*

*Sebbene siano generalmente descritti come «bambini», i membri dei cosiddetti gruppi di microbes hanno di solito un'età compresa tra 8 e 25 anni; la maggior parte ha tra 9 e 15 anni.<sup>66</sup>*

*Non sono composti interamente da bambini. I loro membri hanno per lo più tra 8 e 25 anni. "I leader del gruppo, spesso più anziani, costituiscono leve su cui è essenziale agire per ottenere un cambiamento nel gruppo o la sua adesione a un progetto". In particolare tra il 5 e il 10% hanno tra i 12 e i 15 anni, il 25% tra i 15 e i 18, il 35/40% tra 18 e 21, e il 30% ha più di 21 anni. "Le dinamiche sociali e il reclutamento dei membri di gbonhi si basano quindi su un doppio principio di esclusività e chiusura". È una struttura chiusa perché l'integrazione nel gruppo è possibile solo per chi è cresciuto nel quartiere, ed esclusiva perché i microbes non cercano di sviluppare relazioni con persone esterne, chiamate "Zogo". Nel processo di identificazione dei microbes, il rapporto con un vié-père /"generale" è una tappa essenziale dell'integrazione del giovane nel quartiere. (Interpeace, Exister par le Gbonhi, 2017, cit.)<sup>67</sup>*

#### Gerarchia

*Le bande hanno spesso un "padrino" chiamato Generale, controlla gruppi di "Microbi" attraverso i suoi luogotenenti: "devants-gbonhis". Questi ultimi sono i leader delle bande che guidano il gruppo di "microbi".<sup>68</sup>*

*Il gbonhi ha una scala ben definita di autorità e struttura gerarchica. Il «vié-père», anche chiamato «generale», è in cima alla gerarchia; sono ex membri o "ex reggenti delle strade di Abobo", e senza necessariamente continuare ad essere presenti nel territorio di appartenenza del gruppo, ne controllano le attività e il reddito generato. Alcuni «vié-pères» possono appartenere alla stessa generazione degli altri membri del gbonhi. Queste sono spesso persone che, più di altre, si sono già formate una reputazione attraverso la violenza. Questa reputazione li rende naturalmente leader, figure di autorità che uniscono tutti gli altri intorno a loro. Si pongono come modello, il loro carisma è proporzionato alle violenze commesse. Ogni generale ha circa 500 giovani ai suoi ordini.<sup>69</sup>*

*"Il "Devant-Gbonhi"/fronte del gruppo è il ponte tra il vié père (di cui è il "bravo piccolo") e il gruppo. Nella sua strategia di gestione del potere, interagisce direttamente con le «Tête-masse» che sono i mobilitatori dei sottogruppi. Questi ultimi sono responsabili di*

---

<sup>65</sup> Hermann Crizoa, "Délinquance juvénile à abidjan aujourd'hui : une analyse causale du phénomène des "microbes", Sciences et actions sociales, N°12, année 2019, [url](#)

<sup>66</sup> EASO, Costa d'Avorio, Notizie sul paese d'origine, giugno 2019, [url](#)

<sup>67</sup> Interpeace, Exister par le Gbonhi, 2017, [url](#)

<sup>68</sup> OFPRA, Côte d'Ivoire: Les groupes de "microbes" à Abidjan, Febbraio 2017, [url](#)

<sup>69</sup> Interpeace, Exister par le Gbonhi, 2017, [url](#)

mettere in moto il gruppo quando si pianifica un'azione sul terreno. Ogni " Tête-masse " ha un sottogruppo ai suoi ordini in cui ci sono " **Varans**". Questi sono membri del gruppo noti per essere i più capaci negli attacchi e altre attività. Alla fine della gerarchia si trovano i «**Gros-chats/gatti grossi**», i quali si identificano con il gruppo ma partecipano piuttosto come affiliati/seguaci, senza prendere iniziative. Sono percepiti dal gruppo come "impauriti", coloro che partono per primi in caso di combattimenti. **La posizione gerarchica nel gruppo dipende dal coraggio e dalla violenza delle azioni commesse, non necessariamente dall'età.**"<sup>70</sup>

#### Attività del gruppo

I "minori in conflitto con la legge" operano in gruppo, soprattutto di notte in quartieri che conoscono bene, ad esempio **Abobo, Anyama, Attécoubé, Adjamé**, a volte anche a Yopougon o ai margini di Cocody. **Le armi che utilizzano sono soprattutto machete, coltelli, bastoni o altri oggetti contundenti, raramente armi da fuoco**<sup>71</sup>. **Gli attacchi avvengono fuori dai rispettivi territori di appartenenza, ricorrendo alla violenza sia negli scontri tra gruppi sia, sistematicamente, in casi di resistenza ai tentativi di furto.**<sup>72</sup>

Generalmente agiscono sotto l'effetto di **droghe** che comprano e vendono **in luoghi chiamati fumoir (fumerie)**, dove si ritrovano e prendono le loro dosi prima di compiere attacchi<sup>73</sup>. Inoltre è da considerare la **dimensione fortemente mistico religiosa** che connota questi gruppi<sup>74</sup>

I "microbi" oltre alle **rapine, al traffico di stupefacenti** e altri traffici illeciti (come di merce contraffatta), svolgono attività remunerative illecite legata ai **trasporti**, in particolare agli autobus di Abobo, taxi locali chiamati wôrô-wôrô e minibus intercomunali chiamati gbaka. Scarsamente regolamentato dalle autorità pubbliche, l'attività di questi mezzi di trasporto è caratterizzata dalla pervasività della violenza. I "sydicat" e gli altri "dirigenti di linea" riscuotono tasse informali sui conducenti. Il loro pagamento richiede spesso che coloro che "incassano" esercitino violenza sui conducenti. Ai "microbi" viene quindi chiesto di collaborare nell'estorsione del denaro o di partecipare agli scontri tra "sindacati".<sup>75</sup>

#### Regole, faide interne e rappresaglie

"I rapporti di autorità e il progresso sociale sono regolati. Ogni violazione delle regole comuni è punita violentemente, al fine di mantenere l'equilibrio e la coerenza del gruppo. In effetti, qualsiasi forma di messa in discussione delle regole è percepito come un importante fattore di rischio durante le azioni sul campo." Il team Indigo-Interpeace (Indigo è una ong locale che lavora sul reinserimento dei "minori in conflitto con la legge") ha assistito ad

---

<sup>70</sup> Ibid

<sup>71</sup> EASO, Costa d'Avorio, Notizie sul paese d'origine, giugno 2019, [url](#)

<sup>72</sup> Interpeace, Exister par le Gbonhi, 2017, [url](#)

<sup>73</sup> Hermann Crizoa, "Délinquance juvénile à abidjan aujourd'hui : une analyse causale du phénomène des "microbes", Sciences et actions sociales, N°12, année 2019, [url](#)

<sup>74</sup> Per approfondimento si veda Par N'Goran Koffi Parfait & Gbékè Konan Dorgelès, Les « microbes » en Côte d'Ivoire : l'impasse sécuritaire face à la criminalité urbaine, Bulletin FrancoPaix Vol. 4, no 9-10, Novembre-Décembre 2019, [url](#)

<sup>75</sup> Interpeace, Exister par le Gbonhi, 2017, [url](#)

**azioni punitive:** un giovane aveva omesso di dichiarare una grossa somma ottenuta durante una delle attività illecite svolte dal gruppo, per questo motivo è stato pugnalato da un membro del gruppo ed è stato ostracizzato per periodo di tempo. La posizione di viè pèrè rimane precaria in quanto gli altri membri del gruppo possono superarlo e quindi estrometterlo commettendo atti di violenza più significativi. Motivo per cui il territorio di Abobo è suddiviso in diversi territori controllati da 12 generali principali, così come da altri "generali", la cui legittimità è spesso contestata.<sup>76</sup>

**Ogni gruppo svolge le proprie attività criminali in un territorio di riferimento, che tende ad estendere per mostrare la propria potenza, e a difendere dagli altri gruppi di microbes. Queste dinamiche portano a scontri tra gangs rivali, che avvengono inoltre per vendicare aggressioni subite in precedenza. "Le vittime dei microbes non si contano più"**<sup>77</sup>

**Il 23enne Mamadou Traore, detto "Zama" accusato di essere il capo di un gruppo violento di microbes, è stato prima decapitato poi smembrato e infine bruciato il 14 aprile 2015 da una folla inferocita. L'articolo di Le Monde indica come pochissime persone conoscessero Mamadou Traoré con il suo vero nome, avendo costruito la sua "leggenda" con il soprannome di "Zama", e utilizzando un gruppo di preadolescenti chiamati "germs" per le sue scorribande. Il loro modus operandi consisteva nel restare in branco e seminare il panico, preferibilmente nei giorni festivi, per aumentare il proprio bottino ma anche per ampliare la propria reputazione e quindi il proprio territorio. Zama controllava anche le "sale fumatori" del quartiere, baracche in cui si vende ogni tipo di droga e rifugio per i tossicodipendenti della zona. Tentò infine di affermare la propria autorità oltre il suo territorio originario, scatenando una guerra di bande con un gruppo di un quartiere vicino, i cui membri hanno partecipato attivamente alla sua caccia e poi al suo omicidio. Zama, di origine burkinabé, sarebbe riuscito ad acquisire autorità grazie al padre, un temuto marabout del quartiere di Boribana: è stato giocando su quest'immagine mistica che il giovane è riuscito a reclutare, iniziare e ispirare paura attorno a sé. Si credeva fosse immortale, perché uscito vivo da diversi scontri nel Kalach, anche contro i gendarmi. Una paura che spiega in parte la punizione riservata al suo corpo "La gente lo decapitò per assicurarsi che fosse davvero morto. Lo consideravano demoniaco, quindi secondo loro non meritava una sepoltura".**<sup>78</sup>

Le fonti riportano cruenti omicidi a danno dei "minori in conflitto con la legge" per mano della comunità:

« Martedì 29 marzo 2016, il nuovo presunto capo della band, Mamadou Diaby, soprannominato Pythagore, 18 anni, allievo di seconda elementare, è stato messo a morte con un machete da una folla di Abobo. Il suo petto sarebbe stato aperto fino all'addome. I luogotenenti di Pitagora hanno lanciato quindi una rappresaglia prima che altri quattro

---

<sup>76</sup> Ibid.

<sup>77</sup> A. Akadje, Georges K. Gaulthry et René S. Sahi, *Bandes de « microbes » et insécurité à Abidjan* Mathieu, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza* Vol. XII - N. 1 – Gennaio-Aprile 2018, p. 9, [url](#)

<sup>78</sup> GRISOT Maureen, *Un chef des « microbes » décapité à Abidjan*, *Le Monde*, 08/05/2015, [url](#)

"microbi" venissero linciati dalla folla. **Questi omicidi portano a nove il numero di "microbi" uccisi tra l'inizio di febbraio e la fine di marzo 2016.** Il ciclo di violenza non sembra pronto a fermarsi.»<sup>79</sup>

**Il concreto pericolo di rappresaglie e linciaggi per strada a danno dei microbes è confermato da altre fonti.** Viene infatti espressa preoccupazione che gli ex microbes vengano attaccati dalla comunità come rappresaglia per atti di violenza che hanno o sono sospettati di aver commesso, ed occorre pertanto che siano protetti da atti di questo tipo.<sup>80</sup>

#### Reinserimento sociale e giustizia personale

Alcune fonti trattano le questioni legate al reinserimento sociale dei "minori in conflitto con la legge", sia supportato da ONG locali come Indigo, che dai centri governativi. Emerge che alcuni microbes decidono di aderire a questi progetti spontaneamente:

Un ex leader di Air France, un sottogruppo dei microbes, ha deciso di lasciare il gruppo grazie a un programma di reintegrazione a favore dei microbes di Indigo. "Vogliamo tutti iniziare una nuova vita", "La banda è morta. Alcuni se ne sono andati dopo di me. Non so che fine abbiano fatto gli altri."<sup>81</sup>

La testate giornalistica France 24 descrive le attività di recupero svolte dal centro di reinserimento sociale per minori che hanno commesso reati, situato a Dabou, qualche chilometro a ovest di Abidjan, istituito a dicembre 2014. Riferendosi all'utenza viene riportato che "alcuni sono arrivati lì dopo i loro arresti, altri hanno lasciato i loro machete da soli per venire e imparare un mestiere gratuitamente da noi."<sup>82</sup>

Il vero limite sembrerebbe maggiormente posto dal fatto che il tasso reale di reinserimento è molto basso. Dal momento che le aziende temono di assumere lavoratori ex "microbi".<sup>83</sup>

L'Esperto Indipendente dei diritti umani ha visitato il Centro Dabou, che ospitava circa 60 bambini, ex microbes. Le autorità hanno assicurato che "questi bambini non vengono incarcerati, poiché sono andati al Centro di loro spontanea volontà o sono stati portati lì dai membri della famiglia e sono liberi di andarsene ogni volta che lo desiderano" e che ogni responsabilità penale o valutazione sulla pericolosità sociale viene valutata dalla competente autorità giudiziaria, deputata a disporre eventualmente in merito alla limitazione della libertà personale.<sup>84</sup>

**Secondo la ricerca condotta da EASO, la popolazione dei quartieri in cui operano queste gang, spesso esasperata dall'inefficienza della polizia, reagisce organizzando milizie**

---

<sup>79</sup> OFPRA, [Côte d'Ivoire: Les groupes de "microbes" à Abidjan](#), Febbraio 2017, [url](#)

<sup>80</sup> HRC – UN Human Rights Council, formerly UN Commission on Human Rights, Côte d'Ivoire - Report of the Independent Expert on capacity-building and technical cooperation with Côte d'Ivoire in the field of human rights, 22 January 2016, [url](#)

<sup>81</sup> Le Point, La vie de "microbe" des enfants-bandits d'Abidjan, 16/08/2017, [url](#)

<sup>82</sup> France 24, "Microbes" d'Abidjan, l'impossible réinsertion?, 17/08/2015 [url](#)

<sup>83</sup> Interpeace, [Exister par le Gbonhi](#), 2017, [url](#)

<sup>84</sup> HRC – UN Human Rights Council, formerly UN Commission on Human Rights, Côte d'Ivoire - Report of the Independent Expert on capacity-building and technical cooperation with Côte d'Ivoire in the field of human rights, 22 January 2016, [url](#)

*di autodifesa, quindi alimentando il rischio che si verifichino episodi di giustizia personale. Infatti, le gang e i minori sono spesso vittime di rappresaglie e alcuni sono stati linciati dagli abitanti del quartiere. Il CNDHCI (Commission Nationale des Droits de l'Homme en Côte d'Ivoire) ha inoltre espresso preoccupazione per il generale sospetto che in questi quartieri si prova nei confronti di minori e giovani.<sup>85</sup>*

#### **Situazione di sicurezza – Eventi 2020**

*Secondo Human Rights Watch, la Costa d'Avorio ha goduto di una relativa stabilità nel 2018, soprattutto in assenza degli ammutinamenti dell'esercito che avevano caratterizzato l'anno precedente. Il governo ha tuttavia compiuto ancora pochi progressi nell'affrontare l'impunità, mentre restano irrisolte le altre cause alla radice della violenza politica del passato, in particolare legate ad un esercito indisciplinato e ad una magistratura politicizzata. La Costa d'Avorio ha tenuto le elezioni locali in ottobre, con sacche di violenza tra le fazioni politiche rivali che hanno causato la morte di diverse persone.<sup>86</sup>*

*Nel 2020, in vista delle elezioni presidenziali di ottobre dello stesso anno, sono scaturite tensioni e violenze che ad agosto avevano già provocato 14 morti. Queste pime vittime lasciano presagire nuovi episodi di violenza tra le forze politiche antagoniste che si combattono da 25 anni. L'annuncio del presidente Ouattara del 6 agosto sulla sua candidatura per il terzo mandato, non è stato ben accolto dall'opposizione in quanto, un semestre prima, aveva espresso la sua volontà di non volersi ricandidare, trasmettendo invece il potere ad una nuova generazione<sup>87</sup>. Il ritorno del presidente Ouattara ha quindi esacerba le tensioni politiche già esistenti a maggio 2020<sup>88</sup>.*

*Numerose manifestazioni sono state organizzate in tutto il Paese; talvolta represses violentemente dalle forze dell'ordine, provocando la morte di alcuni manifestanti. I leaders, soprattutto il difensore [Pulchérie Gbalet](#), è stato arrestato dopo il suo appello a manifestare pacificamente<sup>89</sup>. Il 12 agosto, a Daoukro, nel centro del Paese, gli scontri tra il PDCI ed il Rassemblement des houphouëtistes pour la démocratie et la paix (RHDP), il partito presidenziale, hanno fatto almeno quattro morti<sup>90</sup>. A Divo, nel sud, lotte tra sostenitori di Gbagbo ed Ouattara, hanno fatto almeno sette morti il 21 agosto<sup>91</sup>. Nel tentativo di contenere queste violenze, le autorità hanno adottato interventi brutali: almeno due membri dell'opposizione sono morti a Bonoua (sud-est) e a Gagnoa (ovest) negli scontri con le forze di polizia. Dal 19 Agosto le manifestazioni politiche sono vietate nel Paese<sup>92</sup>.*

---

<sup>85</sup> EASO, Costa d'Avorio, Notizie sul paese d'origine, giugno 2019, [url](#)

<sup>86</sup> Human Rights Watch, [url](#)

<sup>87</sup> RFI, Présidentielle ivoirienne: Alassane Ouattara revient sur sa décision et se porte candidat, 6 agosto 2020. [url](#)

<sup>88</sup> International Crisis Group, Watch List 2020, 26 maggio 2020, [url](#)

<sup>89</sup> [FÉDÉRATION INTERNATIONALE POUR LES DROITS HUMAINS](#), Côte d'Ivoire : tout faire pour enrayer la violence, [url](#)

<sup>90</sup> France24, Côte d'Ivoire : quatre morts dans des violences liées à la candidature d'Alassane Ouattara, 13 agosto 2020, [url](#)

<sup>91</sup> Jean Afrique, Côte d'Ivoire : Divo pleure ses morts et craint de nouvelles violences », Jeune Afrique, 29 agosto 2020, [url](#)

<sup>92</sup> News, Marche de l'opposition: cinq morts, 104 blessés et plusieurs dégâts matériels , Abidjan.net, 15 agosto 2020, [url](#)

*La candidatura di Ouattara si è aggiunta ai disaccordi già esistenti in merito all'indipendenza della Commissione elettorale indipendente (CEI). La decisione del Consiglio costituzionale del 14 settembre di validare la candidature di Alassane Ouattara, nonostante le proteste dell'opposizione secondo cui questa sarebbe contraria ai dettami costituzionali, così come quella di rigettare la candidature di più di 40 candidati dei 44 proposti, ha spinto l'opposizione, il 20 settembre, ad esortare la popolazione alla "disobbedienza civile"<sup>93</sup>.*

*In un recente articolo di Amnesty International, un poliziotto testimonia la presenza di bande armate di spranghe e macheti, che si sarebbero infiltrate tra i manifestanti, 'aiutando' la polizia a disperderli, riportando alla memoria crisi del passato in cui milizie armate seminavano terrore tra la popolazione civile. La polizia non è intervenuta per sedare o arrestare queste bande, nonostante avessero attaccato e ferito, anche gravemente, i dimostranti. La ONG riporta come a partire dal 2019, le manifestazioni pacifiche organizzate dalla società civile e da gruppi di opposizione siano state regolarmente bandite ed i partecipanti dispersi, con un uso eccessivo della forza da parte della polizia e della gendarmeria. Il 26 giugno, il Paese ha inoltre adottato un nuovo codice penale che amplia la definizione di manifestazione illegale, includendovi qualsiasi assemblea pubblica e non armata che possa compromettere l'ordine pubblico.<sup>94</sup>*

*Anche l'ONU ha espresso preoccupazione per gli episodi di violenza occorsi nel Paese ad agosto, che anticipano le elezioni presidenziali previste per il 31 ottobre p.v.<sup>95</sup>*

*Al Jazeera riporta la notizia datata 15 settembre, in merito all'accettazione da parte della Corte Suprema ivoriana, della terza candidatura alle presidenziali di Ouattara, escludendo invece l'ex presidente Gbagbo ed il Primo Ministro Soro, nonostante le violenti proteste scatenatesi in molte città del Paese. Quest'ultimo, ha annunciato di non ritenere legittima l'esclusione dalle elezioni, ritenendo la propria candidatura 'salda, irrevocabile ed immutabile'.<sup>96</sup> Come già menzionato, la Corte ha dato luce verde solo a 4 dei 44 candidati alle elezioni di ottobre. Nel frattempo, i manifestanti hanno dato fuoco ad un autobus ad Abidjan, 'feudo' del presidente Gbagbo. Ed è stato proprio il rifiuto di quest'ultimo ad accettare la propria sconfitta durante la tornata elettorale del 2010, quando vinse Ouattara, che accese il conflitto violento in cui persero la vita 3000 persone, sconvolgendo un Paese che fino ad allora era rinomato per la sua stabilità e prosperità.<sup>97</sup>*

*All'inizio del mese di ottobre, l'ONU, l'Unione africana e l'ECOWAS hanno inviato una delegazione di alto livello nella capitale, Abidjan, per una missione di tre giorni al fine di disinnescare le tensioni elettorali. I delegati avrebbero consigliato alle autorità di approvare*

---

<sup>93</sup> RFI, *Présidentielle ivoirienne : la candidature de Ouattara validée, pas celle de Gbagbo*, 14 settembre 2020, [url](#)

<sup>94</sup> Amnesty International, *Cote D'Ivoire: Police allow machete-wielding men to attack protesters*, 18 agosto 2020, [url](#)

<sup>95</sup> ONU Info, *Côte d'Ivoire: l'ONU s'inquiète des violences à l'approche de l'élection présidentielle*, 18 agosto 2020, [url](#)

<sup>96</sup> Al Jazeera, *Opposition leader Soro warns Ivory Coast 'on brink' ahead of poll*, 17 settembre 2020, [url](#)

<sup>97</sup> Al Jazeera, *Ivory Coast court clears Ouattara's third term bid amid protests*, 15 settembre 2020, [url](#)

le candidature dell'ex presidente Gbagbo e dell'ex premier Guillaume Soro e di ritardare il voto. Proposte queste respinte da Ouattara.<sup>98</sup>

Il 10 ottobre migliaia di manifestanti dell'opposizione sono scesi nelle strade di Abidjan per protestare contro la terza candidatura di Ouattara: 20.000 di queste si sono recate allo stadio a protestare. A seguito della chiamata ad un 'boicottaggio attivo' da parte del candidato alle presidenziali del partito FPI, N'Guessan, la violenza si è diffusa in varie regioni del Paese.<sup>99</sup>

Il 17 ottobre scontri tra l'etnia Agni, che sostiene Affi N'Guessan, e l'etnia Dioula, che sostiene il presidente Ouattara, hanno provocato due morti a Bongouanou (centro est), città natale di Affi e bastione elettorale.

Il 18 ottobre, l'ECOWAS ha inviato la sua seconda delegazione ministeriale ad Abidjan da settembre, invitando Bedie e N'Guessan a riconsiderare il loro appello alla disobbedienza civile. Il primo ministro Hamed Bakayoko il 21 ottobre ha ospitato il dialogo con i rappresentanti dell'opposizione ad Abidjan, che PDCI e FPI hanno boicottato dicendo che il governo non ha mostrato una reale volontà di scendere a compromessi rispetto a nessuna delle loro richieste, incluso il rimpasto della commissione elettorale e il ritardo del voto

Dal 20 al 21 ottobre le tribù di etnia Adjoukrou, ritenute vicine all'opposizione, e gli individui di Dioula si sono scontrati nelle città di Dabou (sud-est), uccidendo almeno 16 persone e ferendone più di 60. Nel frattempo, il 19 e il 30 ottobre la polizia ha affrontato i sostenitori dell'opposizione nella città di Bonoua (sud-est), lasciando un morto e diversi feriti gravi.

#### Elezioni del 31 ottobre 2020 e violenze post-elettorali

AFP riporta come il giorno delle elezioni, i manifestanti abbiano bloccato le strade principali tra Abidjan e il nord del Paese, vicino alla città di Djebonoua, costruendo barricate e bruciando le schede elettorali<sup>100</sup>. Nelle principali roccaforti dell'opposizione altri seggi sarebbero stati vandalizzati, materiali elettorali bruciati, e ci sarebbero state numerose proteste nel corso delle elezioni di sabato.<sup>101</sup> A quanto riportato da Reuters, larghe porzioni del Paese non hanno partecipato alle elezioni, o è stato impedito loro di farlo.<sup>102</sup> Sempre secondo l'agenzia di stampa, due leader dell'opposizione avrebbero affermato che il giorno delle elezioni sarebbero morte 30 persone.<sup>103</sup>

---

<sup>98</sup> International Crisis Group, Crisis Watch Tracking Conflict Worldwide – Cote d'Ivoire, Ottobre 2020, [url](#)

<sup>99</sup> Dicembre 2020, [url](#)

<sup>100</sup> AFP (Agence France Presse): Ivory Coast president seeks third term in tense vote, 31 ottobre 2020, (disponibile su Factiva)

<sup>101</sup> AFP, Ivory Coast ruling party warns opposition over post-vote unrest, 2 novembre 2020 (disponibile su Factiva)

<sup>102</sup> Reuters, Reports of scattered unrest as Ivory Coast holds vote, 31 ottobre 2020 (disponibile su Factiva)

<sup>103</sup> Reuters, Ivory Coast's Ouattara takes early lead in election, 1 novembre 2020 (disponibile su Factiva)

*La Commissione Elettorale ivoriana ha riportato come 30-40 seggi elettorali su 22.000 siano stati vandalizzati, senza però indicare quanti siano stati costretti a chiudere senza quindi permettere alle persone di votare.<sup>104</sup>*

*Il Presidente Alassane Ouattara è stato riconfermato per un nuovo mandato presidenziale di 5 anni, vincendo le elezioni con il 94.27% dei voti favorevoli e in presenza di un'affluenza del 53.9% dei votanti,<sup>105</sup> nonostante la chiamata dei leader dell'opposizione a boicottare le elezioni, ritenendo la terza candidatura di Ouattara incostituzionale. Come già menzionato, il giorno delle elezioni, almeno 30 persone sono rimaste uccise negli scontri tra i sostenitori politici di Ouattara, le forze di sicurezza e i manifestanti. La situazione di forte volatilità che ha contraddistinto le elezioni, ha inoltre scoraggiato molte persone dall'andare a votare: nel 23% dei seggi non si è infatti votato. Gli stessi candidati all'opposizione che hanno boicottato il voto, comunicando di non riconoscere la vittoria di Ouattara, hanno invece promosso, assieme ad altri partiti di opposizione, la creazione di un consiglio di transizione nazionale.<sup>106</sup> A seguito di questo annuncio, le case dei due principali oppositori di Ouattara sono state circondate dalla polizia in tenuta antisommossa, costringendoli così nei loro domicili con l'accusa di sedizione e di terrorismo, e rischiando fino all'ergastolo, mentre a Daoukro, roccaforte dell'opposizione a 235km a nord di Abidjan, manifestanti anti-Ouattara hanno iniziato a costruire barricate.<sup>107</sup> Uno dei due leader dell'opposizione, Soro, ha lanciato un messaggio via facebook, chiedendo all'esercito di unirsi al governo di transizione, disobbedendo quindi agli ordini del presidente neoeletto. Nonostante non sia chiaro se al messaggio siano seguite reazioni, questo ha sicuramente alimentato le tensioni.<sup>108</sup>*

*Il Carter Center, che ha monitorato le elezioni tenutesi sabato 31 ottobre, ha riferito di come la situazione politica e di sicurezza abbiano reso difficile l'organizzazione di una votazione credibile, condizioni che si sono aggiunte a quelle legate ad un processo elettorale già compromesso dall'esclusione di gran parte delle forze politiche ivoriane di opposizione, e dal boicottaggio delle elezioni da parte della popolazione a causa dell'incerto clima di sicurezza.<sup>109</sup>*

*Secondo un articolo di Amnesty International del 17 novembre 2020, si sono susseguiti scontri sempre più aspri tra sostenitori del partito al potere e dell'opposizione. Secondo il Consiglio Nazionale per i Diritti Umani, **tra il 31 ottobre e il 10 novembre, 55 persone sono rimaste uccise e 282 ferite dalle violenze postelezionali scoppiate nel Paese.** Il report della ONG denuncia un'escalation di violenze nella regione centrale, ed in particolare nelle città di Mbatto, Elibou e Daoukro, dove sono stati riportati almeno 2 morti e decine di feriti.*

---

<sup>104</sup> DW (Deutsche Welle), Ivory Coast election violence leaves a 'dozen dead', 1 novembre 2020, [url](#)

<sup>105</sup> Al Jazeera, Ivory Coast president claims landslide win, opposition cries foul, 3 novembre 2020, [url](#)

<sup>106</sup> Al Jazeera, Ouattara's election victory could risk Ivory Coast's stability, 2 novembre 2020, [url](#)

<sup>107</sup> Reuters, Ivory Coast opposition leaders face prison for forming rival government: prosecutor, 6 novembre 2020, [url](#); Al Jazeera, Ivory Coast: Security forces surround homes of opposition leaders, 4 novembre 2020, [url](#)

<sup>108</sup> Al Jazeera, Ivory Coast: Ex-rebel leader asks army to mutiny, join opposition, 5 novembre 2020, [url](#)

<sup>109</sup> Al Jazeera Ivory Coast president claims landslide win, opposition cries foul, 3 novembre 2020, [url](#)

Secondo le testimonianze raccolte, i sostenitori del partito al governo avrebbero attaccato i manifestanti con pietre provocando un successivo, violento, scontro tra le due fazioni, armati di machete e pistole, mentre le forze di sicurezza venivano sopraffatte.

L'Organizzazione riporta inoltre l'arresto di decine di membri dell'opposizione, tra i quali anche il leader di uno dei gruppi di opposizione, Pascal Affi N'Guessan, oltre ad arresti arbitrari di 21 persone a casa del capo dell'opposizione Bedie. 41 persone sono state arrestate tra il 13 agosto e il 25 ottobre nelle città di Abidjan, Korogho, Toumodi e Alepe. A Dabou, tra il 19 e il 21 ottobre sono state uccise 16 persone, e ferite 67.<sup>110</sup>

Secondo le notizie del Ministro per le Comunicazioni riportate da AllAfrica, **almeno 85 persone sono rimaste uccise e più di 480 ferite prima e dopo l'inizio delle elezioni presidenziali.**<sup>111</sup> Infine, secondo quanto riportato [Radio France Internationale, dopo l'incontro avvenuto tra Ouattara e il leader dell'opposizione Bédié l'11 novembre 2020, il neo-eletto presidente ha confermato che non ci sarà nessun governo di transizione, confermando però la volontà di ristabilire un dialogo con i due principali partiti all'opposizione, e di mettere i 'piantagrane' da una parte, facendo riferimento a Guillaume Soro, accusato di aver promesso un periodo di transizione per il Paese.](#)<sup>112</sup>

Secondo un articolo di Al-Jazeera del 23 dicembre 2020, il principale esponente dell'opposizione, Gbagbo, che ancora si trova a Bruxelles in attesa dell'esito dell'appello presentato contro l'assoluzione in primo grado delle accuse per crimini contro l'umanità presso la Corte Penale Internazionale, potrebbe tornare in patria: il Presidente Ouattara spera così di poter in parte ammansire il dissenso pubblico sfociato in mesi di violenza e di disordini. Il partito di Gbagbo parteciperà alle prossime elezioni legislative, che si dovrebbero tenere a marzo 2021, ponendo così fine a 10 anni di boicottaggio delle elezioni.<sup>113</sup>

Secondo quanto riportato dall'UNHCR in data 3 novembre 2020, e come conseguenza delle elezioni presidenziali tenutesi il 31 ottobre, sono scoppiati violenti scontri che hanno provocato la morte di almeno una dozzina di persone, molti feriti e migliaia di persone in fuga dal Paese. Secondo l'Agenzia, **il 2 novembre erano più di 3.200 i rifugiati ivoriani scappati in Liberia** (c.a 2600, di cui 1000 in un solo giorno), **in Ghana** (c.a 600 persone, provenienti per la maggior parte dalla città frontiera di Niable) **e nel Togo**, soprattutto donne con bambini provenienti dalle zone occidentali e sud-occidentali del Paese, e molti dei quali in fuga temendo le crescenti violenze che stanno investendo la Costa d'Avorio. Questa situazione riporta alla memoria i disordini avvenuti 2011 quando, durante la corsa alle presidenziali, 3.000 ivoriani sono rimasti uccisi negli scontri, 300.000 persone sono fuggite

---

<sup>110</sup> Amnesty International, Costa D'Avorio, violenze dopo le elezioni: machete e armi da fuoco, 17 novembre 2020, [url](#)

<sup>111</sup> AllAfrica, Côte d'Ivoire: Rights Group Calls On Côte d'Ivoire to Free Opposition Leader, 17 novembre 2020, [url](#)

<sup>112</sup> Radio France Internationale Côte d'Ivoire: le président Ouattara prêt à discuter avec le PDCI et le FPI, 18 novembre 2020, [url](#)

<sup>113</sup> Al-Jazeera, Ex-leader Gbagbo's party ends boycott of Ivory Coast elections, 23 dicembre 2021, [url](#)

nei Paesi limitrofi, e provocando più di 1.000.000 di sfollati interni.<sup>114</sup> Al 10 novembre 2020, la stessa Agenzia riporta il numero di **8.000 ivoriani scappati nei Paesi limitrofi** a causa delle tensioni politiche.<sup>115</sup> **Questi numeri salgono a 17.434 al 27 novembre 2020**, e sono migliaia gli sfollati interni, nonostante alcune fonti governative riportino di un parziale ritorno delle persone nelle proprie case.<sup>116</sup> **Al 10 dicembre, erano 21.818 gli ivoriani fuggiti dal Paese,<sup>117</sup> e al 19 febbraio 2021 erano 29.336; dei 16.732 ivoriani sfollati interni, il 68% sono tornati nei propri villaggi di origine, mentre 5.394 restano ancora sfollati.**<sup>118</sup>

Considerando la forte volatilità della sicurezza nel Paese, ACLED, in collaborazione con il Clingendael Institute, ha elaborato 4 possibili scenari di sviluppo della violenza post-elettorale. Ad oggi è possibile confermare come la violenza sia maggiore nelle zone chiave del Paese, e come questa sia stata strumentalizzata da entrambe le fazioni nel tentativo di sottrarre voti agli avversari.

Nel primo scenario si ipotizza una futura violenza legata da una polarizzazione etnica, con un'esclusione di certi gruppi etnici dal potere, e quindi di certe minoranze dal voto, e che ci si aspetta possa essere maggiore in quelle aree etnicamente divise tra Mande/Senoufo (rappresentate dal partito al potere RHDP) e altre minoranze etniche, rappresentate invece dai gruppi all'opposizione. In questo scenario, le Regioni maggiormente colpite sarebbero quelle di Haut -Sassandra; Marahoué; [Gôh](#); [Agnéby-Tiassa](#); [Boukani](#); [Gontougo](#); Distretto autonomo di Abidjan; e [Indénié-Djuablin](#).

Nel caso in cui dovesse invece verificarsi il secondo scenario, in cui la violenza potrebbe scatenarsi nelle zone controllate dall'opposizione, come strumento utilizzato dai partiti di minoranza per mostrare la propria forza e mantenere il controllo sul territorio generando una probabile reazione del Governo, le Regioni più interessate sarebbero quelle del Sud, e quindi: [Guémon](#), [Sud-Comoé](#), Nawa, [Gbôklé](#), [Gôh](#), [Lôh-Djiboua](#), [Marahoué](#), [Agnéby-Tiassa](#), [La Mé](#), [Moronou](#) e [Indénié-Djuablin](#).

Il terzo scenario proposto, suggerisce invece una possibile violenza in quelle aree politicamente escluse e sottorappresentate, dove il regime potrebbe utilizzare la violenza per prevaricare l'opposizione. In questo caso, le Regioni più colpite sarebbero 5: Abidjan, Nawa, San-Pedro, Haut-Sassandra e Guemon.

Il quarto e ultimo scenario suggerisce infine che la violenza potrebbe verificarsi nelle regioni più 'incerte' e competitive, e quindi: [Tonkpi](#), [Sud-Comoé](#), Distretto di Abidjan, [Yamoussoukro Autonomous District](#), [Bélier Region](#), [N'Zi](#), [Gbêkê](#), [Iffou](#), [Gontougo](#) e [Boukani](#).

Al momento gli scenari 1) e 4) si stanno dimostrando i più accurati.<sup>119</sup>

<sup>114</sup> UNHCR, Ivorians flee to neighbouring countries fearing post-electoral violence, [url](#)

<sup>115</sup> UNHCR, UNHCR expands aid as Ivorian refugee numbers top 8.000, 10 novembre 2020, [url](#)

<sup>116</sup> UNHCR, Situational Emergency Update, Cote d'Ivoire Situation, novembre 2020, [url](#)

<sup>117</sup> UNHCR, Situational Emergency Update; Cote d'Ivoire Situation, 11 dicembre 2020, [url](#)

<sup>118</sup> UNHCR, Cote d'Ivoire Situation, 19 febbraio 2021, [url](#)

<sup>119</sup> ACLED, Ivory Coast Election Watch, 28 novembre 2020, [url](#)

Secondo la ONG FIDH, il consenso popolare dei partiti affonda le proprie radici nei gruppi etnici ai quali appartengono gli leader politici. Dal momento in cui questi partiti si trovano all'opposizione, la situazione che si viene a creare può esacerbare le tensioni comunitarie.<sup>120</sup> Sempre secondo la ONG, la recente violenza infra-comunitaria scatenatasi nel periodo elettorale, dimostra che le divisioni etniche e sociali continuano a perdurare, non essendo state adeguatamente gestite e risolte: una soluzione durevole alla crisi sociopolitica del Paese non è quindi ancora stata trovata.<sup>121</sup> Su questo punto, varie ONG e giornali riportano di disordini e uccisioni provocate da scontri interetnici, e soprattutto tra i gruppi etnici rappresentati dall'opposizione contro quello rappresentato dal partito di Ouattara.<sup>122</sup>

#### Le elezioni parlamentari di marzo 2021 e aggiornamenti a settembre 2021

Le elezioni di marzo si sono tenute in un clima di maggiore calma rispetto alle presidenziali di 4 mesi prima, macchiate dai più gravi episodi di violenza dalla guerra civile del 2010-2011. Anche il partito del leader dell'opposizione Gbagbo, l'FPI, ha preso parte alle elezioni, dopo 10 anni di assenza,<sup>123</sup> formando un'alleanza con l'altro principale avversario politico di Ouattara, Henri Konan Bedie, e presentando i candidati parlamentari in un'unica lista.<sup>124</sup> Gbagbo, dopo il suo arresto avvenuto nel 2011, ed essere mancato dal Paese per 10 anni, a seguito della sentenza della Corte Penale Internazionale del 2019 che lo assolveva assieme al leader più giovane Charles Ble Goude, per mancanza di prove sufficienti sulla loro colpevolezza, il Presidente Ouattara ha dichiarato a inizio aprile che entrambe le figure politiche avrebbero potuto fare ritorno in Costa d'Avorio.<sup>125</sup>

La morte improvvisa di cancro del primo ministro Bakayok, visto come il principale candidato a succedere a Ouattara, avvenuta il 10 marzo 2021, lascia un vuoto nel panorama politico ivoriano, facendo aumentare la posta in gioco nella battaglia politica per la sua successione: Ouattara ha infatti già perso due potenziali successori nell'arco di 8 mesi, e sarà ora complicato riuscire a trovare nuovi sostituti.<sup>126</sup> Come suo sostituto, a marzo 2021 è stato nominato Patrick Achi, il quale è tornato a maggio in Costa d'Avorio dopo aver passato 5 giorni in un ospedale in Francia, per alcuni controlli medici.<sup>127</sup>

---

<sup>120</sup> TNH (The New Humanitarian), Ten years after a post-election conflict, a new poll stirs violence in Cote d'Ivoire, 28 ottobre 2020, [url](#)

<sup>121</sup> Ibid.

<sup>122</sup> AFP, Ivory Coast ruling party warns opposition over post-vote unrest, 2 novembre 2020 (Disponibile su Factiva); ICG, Crisis Watch, Cote d'Ivoire, august 2020, settembre 2020, [url](#); Reuters, UPDATE 1-Ivory Coast's Ouattara applies to run for third term amid protests, 24 agosto 2020, (Disponibile su Factiva); AFP, Ethnic 'demons' stir before Ivory Coast election, 28 ottobre 2020 (Disponibile su Factiva); DW, Ivory Coast jittery after disputed election, 12 novembre 2020, [url](#); Reuters, Six killed in Ivory Coast town ahead of presidential election, 22 ottobre 2020, [url](#); AFP, Pre-election violence grips I. Coast opposition stronghold, 18 ottobre 2020 (Disponibile su Factiva); Africa Times, 2 dead in ethnic clashes as Ivorian presidential campaigns begin, 19 ottobre 2020, [url](#); HRW, Côte d'Ivoire: Post-Election Violence, Repression, 2 dicembre 2020, [url](#); France 24, Six dead in Ivory Coast clashes as court validates Ouattara win, 9 novembre 2020, [url](#).

<sup>123</sup> Al-Jazeera, Ivory Coast votes in a parliamentary poll amid political turmoil, 6 marzo 2021, [url](#)

<sup>124</sup> Al-Jazeera, Will elections lead to stability in Ivory Coast?, 7 marzo 2021, [url](#)

<sup>125</sup> Reuters, Gbagbo "free to return" to Ivory Coast following acquittal, president says, 7 aprile 2021, [url](#)

<sup>126</sup> Al-Jazeera, Ivory Coast prime minister's death heralds political jockeying, 13 marzo 2021, [url](#)

<sup>127</sup> Reuters, Ivory Coast PM in 'good shape' after return from France, [URL](#)

*A maggio 2021 sono aumentate le tensioni a seguito delle richieste di giustizia avanzate da attivisti ivoriani, mentre si stanno svolgendo le trattative volte al ritorno dell'ex Presidente Gbagbo in Costa d'Avorio, previste già per giugno 2021.*

*Il 10 maggio attivisti della società civile hanno manifestato per le strade di Abidjan, chiedendo giustizia per le vittime causate dalla violenza del periodo post-elettorale del 2010-2011 e dall'arresto di Gbagbo al suo rientro nel Paese.*

*A metà maggio le autorità governative hanno vietato le manifestazioni del partito FPI e della società civile, che avrebbero dovuto tenersi in contemporanea il 15 maggio. Questo, a detta delle autorità ivoriane, per evitare scontri violenti tra i sostenitori di Gbagbo e quelle fazioni della popolazione che si oppongono al suo ritorno.<sup>128</sup>*

*Il 19 maggio sono riprese le tensioni a seguito dell'inizio del processo contro Guillaume Soro, ex primo ministro e leader ribelle, con l'accusa di aver ordito un colpo di stato contro il presidente Ouattara. Soro, in esilio in Europa, era già stato condannato a 20 anni di carcere per appropriazione indebita, e a dicembre 2019 è stato spiccato un mandato di arresto poco prima che organizzasse un ritorno nel Paese e lanciare la propria candidatura alle presidenziali.<sup>129</sup>*

*Il 31 maggio, l'FPI ha annunciato il ritorno di Gbagbo previsto per il 17 giugno.<sup>130</sup>*

*Secondo quanto riportato da UNHCR, al 19 febbraio 2021, il 68% dei 16.732 sfollati interni erano tornati ai propri villaggi di origine, mentre 5.394 persone continuavano ad essere sfollate interne.<sup>131</sup> Al 15 marzo 2021, 30.134 ivoriani scappati dal Paese sono stati pre-registrati in Liberia, Ghana, Guinea e Togo, con la Liberia che ne ospita il 95%.<sup>132</sup>*

*Secondo una ricerca di dottorato del King's College di Londra, con la fine della guerra civile durata 9 anni, e la messa al potere di Ouattara da parte dei ribelli delle Forces Nouvelles e dalle truppe francesi e delle Nazioni Unite, nonostante in Costa d'Avorio non si sia ripresentata una situazione di guerra, le elezioni del 2018 e del 2020 sono state segnate da gravi violenze, e gli ivoriani ritengono che ci sia ancora molto da fare per unire il Paese. **La Costa d'Avorio ha impiegato, con scarso successo, due programmi post-bellici: uno incentrato sul disarmo, la smobilitazione e il reintegro di ex combattenti, e l'altro su programmi di giustizia di transizione, incentrati sul consegnare i responsabili dei crimini commessi durante la guerra, alla giustizia.** Nonostante queste due tipologie di programmi risultino più efficaci se attuate in maniera sinergica, **la Costa d'Avorio le ha portate avanti separatamente, riducendone significativamente l'impatto**, per tre distinte ragioni: una maggiore coordinazione tra i due programmi avrebbe infatti posto un rischio di destabilizzazione, visto il potere ancora forte dei signori della guerra; non era nell'interesse*

---

<sup>128</sup> International Crisis Group, Côte d'Ivoire, Maggio 2021, [url](#)

<sup>129</sup> Reuters, Former Ivory Coast PM Soro goes on trial on coup-plotting charges, 19 maggio, 2021, [url](#)

<sup>130</sup> International Crisis Group, Côte d'Ivoire, Maggio 2021, [url](#)

<sup>131</sup> <sup>131</sup> UNHCR, Côte d'Ivoire Situational Emergency Update - 19 February 2021, pubblicato il 24 febbraio 2021, [url](#)

<sup>132</sup> UNHCR, Côte d'Ivoire Situational Emergency Update - 19 March 2021, pubblicato il 24 marzo 2021, [url](#)

delle elites politiche del Paese, più concentrate a dare un'immagine positiva del Paese verso l'esterno per attirare capitali stranieri, oltre che verso l'interno, per emarginare l'opposizione e mantenere segreti i crimini commessi dallo stesso governo; ed era tecnicamente troppo complicato. **Questi ostacoli hanno impedito l'attuazione di un approccio più strutturato alla ricostruzione del Paese, che tenesse in considerazione il contesto locale e le dinamiche politiche di uno Stato che si trova, ancor oggi, in una situazione postbellica.**<sup>133</sup>

**Nel periodo 01/01/2020 fino al 07/05/2021, ACLED ha registrato 532 episodi di violenza, e ha riportato la morte di 147 persone. In particolare, si sono verificati: 45 scontri armati (81 vittime); 2 esplosioni e 1 attacco aereo (0 morti); 162 proteste (perlopiù manifestazioni pacifiche, nonostante si siano verificati anche interventi delle forze dell'ordine, e usi eccessivi della forza da parte di queste ultime – 1 morto); 276 sommosse (114 episodi di violenza contro le masse e 162 episodi di manifestazioni violente, per un totale di 54 morti); 16 episodi tra arresti, confische e distruzione di beni privati; 30 episodi di violenza contro civili (4 sparizioni forzate, 25 attacchi, 1 violenza sessuale – totale 11 morti). Di questi, sono 132 gli episodi verificatesi ad Abidjan (6 scontri armati; 44 proteste, 64 sommosse; 12 attacchi contro civili; 6 arresti), e che hanno provocato la morte di 23 persone**<sup>134</sup>.

**Gli episodi avvenuti invece nel solo periodo gennaio - 7 giugno 2021 sono 105, che hanno provocato la morte di 18 persone. In particolare: 9 scontri armati (11 morti), avvenuti nei distretti di Woroba, Bas-Sassandra (2), Savanes (3), Zanzan, Abidjan, Goh-Djiboua; 3 esplosioni (0 morti) avvenute a Kafolo; 30 proteste (0 morti) perlopiù pacifiche (27 su 30); 54 sommosse (6 morti); 8 episodi di violenza contro civili (1 morto); 1 sviluppo strategico (0 morti).**<sup>135</sup>

**Secondo quanto riportato da ICG, il 27 luglio 2021 il Presidente in carica Ouattara ha incontrato il rivale Gbagbo, tornato in patria dall'esilio durato 10 anni, per la prima volta dalla fine delle violenze post-elettorali del 2010-2011. Ouattara, dopo le controverse elezioni del 2020, e nel tentativo di stemperare le tensioni scaturite, ha dichiarato che la crisi è ormai alle spalle, e si è detto disposto a costruire un processo di pace. Gbagbo dal canto suo, ha risposto di aver spronato Ouattara a continuare l'opera di riconciliazione, liberando i suoi sostenitori, arrestati dopo le violenze del 2010-2011. L'11 luglio, Gbagbo ha fatto visita anche all'ex rivale politico, l'ex Presidente Bédié, in un atto di riconciliazione. Il Segretario del partito al governo, l'RHDP, ha invece sostenuto che la Costa d'Avorio non ha**

---

<sup>133</sup>The Conversation, Jessica Moody, PhD Candidate and Freelance Political Risk Analyst, King's College London, Peacebuilding in Côte d'Ivoire: why it's hard to reintegrate combatants and achieve justice, 6 maggio 2021, [url](#)

<sup>134</sup> ACLED, Curated data (Ivory Coast, 01/01/2020-07/05/2021, all events), [url](#)

<sup>135</sup> Ibid, 01/01/2021-07/06/2021

bisogno di alcun dialogo nazionale, decretando il riavvicinamento di Bédié e Gbagbo come una subdola alleanza tra due uomini del passato.<sup>136</sup>

A seguito delle richieste mosse dai leader politici Gbagbo e Bedie, ad agosto 2021 le autorità giudiziarie hanno liberato decine di persone arrestate nel corso delle violenze che hanno contraddistinto il periodo elettorale dello scorso anno, durante le quali un centinaio di persone sono morte. 69 persone accusate sono state rilasciate e ad altre 9 il Presidente ha concesso l'amnistia, mentre è continuato l'esame delle accuse delle restanti 20 persone ancora trattenute<sup>137</sup>.

Ad agosto 2021, l'ex Presidente Gbagbo ha annunciato la fuoriuscita dal partito da lui fondato - Fronte Popolare Ivoiriano (Fronte Populaire Ivoirien, FPI), attualmente guidato da Pascal Affi N' Guessan – e la creazione di una nuova formazione politica.<sup>138</sup> Il 7 settembre Gbagbo ha creato un comitato che lavorerà sull'organizzazione di un congresso costitutivo del nuovo partito, e che dovrà tenersi a ottobre. Il comitato vede coinvolti diversi ex ministri che avevano consigliato a Gbagbo di non accettare la sconfitta alle presidenziali del 2010. Nel frattempo, il 14 settembre il leader partitico indipendente Tiémoko ha annunciato la volontà di proporre una modifica costituzionale che ristabilisca il limite a 75 anni di età per candidarsi alle elezioni presidenziali, soglia che era stata precedentemente rimossa dal Presidente Ouattara nel 2016. Tale emendamento impedirebbe a Ouattara, Gbagbo e Bédié di candidarsi alle elezioni del 2025.<sup>139</sup>

Un ulteriore dato riguarda l'andamento dei rimpatri volontari dei cittadini ivoriani rifugiatisi nei Paesi confinanti. Al 6 settembre 2021, l'UNHCR riportava che, dall'inizio dell'anno, circa 3,400 ivoriani erano stati assistiti nella procedura di rimpatrio volontario, a fronte di 335 persone assistite nel corso del 2020. L'agenzia delle Nazioni Unite ritiene che siano cessate le condizioni che hanno determinato la fuga di centinaia di migliaia di cittadini ivoriani nel corso degli anni. Alla luce di tale valutazione, nel settembre 2021, è stato siglato un accordo tra la Costa d'Avorio, i Paesi confinanti e adiacenti (Liberia, Mali, Togo, Ghana, Guinea, Mauritania) e l'UNHCR, che prevede la cessazione dello status di rifugiato – sulla base di una valutazione individuale e con la possibilità di eccezioni – per i cittadini ivoriani cui tale status è stato riconosciuto in uno dei Paesi firmatari, da attuarsi entro il 30 giugno 2022.<sup>140</sup>

Non sono state reperite ulteriori informazioni su episodi più recenti di violenza legati alle elezioni presidenziali 2020.<sup>141</sup>

#### Tensioni al confine con Burkina e Mali

---

<sup>136</sup> ICG, Côte d'Ivoire, Global Overview, luglio 2021, [url](#)

<sup>137</sup> France24, Ivory Coast frees dozens of people detained over election violence, 7 agosto 2021, [url](#)

<sup>138</sup> Le Monde, Côte d'Ivoire: l'ancien président Laurent Gbagbo va créer un nouveau parti, 10 agosto 2021, [url](#)

<sup>139</sup> International Crisis Group, Côte d'Ivoire, settembre 2021, [url](#)

<sup>140</sup> UNHCR – United Nations High Commissioner for Refugees, Côte d'Ivoire: situation du rapatriement volontaire, 6 settembre 2021, [url](#)

<sup>141</sup> ACCORD, Côte d'Ivoire: COI Compilation. Update, September 2021, [url](#)

L'11 giugno 2020, alcuni miliziani ritenuti membri della Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM), affiliata ad Al Qaeda, hanno attaccato una postazione mista dell'esercito e della gendarmeria ivoriana nel villaggio di confine di Kafolo - il primo attacco militante jihadista a colpire la Costa d'Avorio dopo le sparatorie del 2016 nella località di Grand-Bassam<sup>142</sup>.

Nel gennaio 2019, l'analisi dell'ACLED ha rilevato che la minaccia militante jihadista nella regione di confine tra il Burkina Faso, la Costa d'Avorio e il Mali era riemersa dopo un lungo letargo tra il 2015 e il 2018<sup>143</sup>. Dal 2018, anno in cui sono iniziate le attività di miliziani in Burkina Faso, **la situazione si è rapidamente deteriorata nel sud-ovest del Paese. Sono stati segnalati assalti armati contro posizioni fisse e pattuglie della polizia, della gendarmeria e della dogana.** Questi attacchi rappresentano un cambiamento significativo rispetto al passato, quando la violenza era in gran parte limitata al banditismo rurale convenzionale e alla violenza intercomunale per le dispute sulla terra, le successioni dei capi e i riti consuetudinari. La regione di confine Costa d'Avorio-Burkina Faso resta a rischio, anche se dopo gli attacchi a Faramana e Kafolo regna la calma. **Questa relativa tranquillità è stata tuttavia controbilanciata da un corrispondente aumento degli attacchi sul lato maliano dei confini. I gruppi miliziani nella zona di confine tra la Costa d'Avorio e il Burkina Faso hanno subito notevoli battute d'arresto, tra cui lo smantellamento delle infrastrutture logistiche e l'arresto di sospetti membri della cellula e di agenti chiave.** In questo contesto, è probabile che i gruppi miliziani che operano nella regione manterranno un profilo più basso di fronte a un fronte più unito da parte delle forze del Burkina Faso e della Costa d'Avorio, ora in allerta e mettendo in comune i mezzi per affrontare la minaccia condivisa lungo i loro confini comuni.

Secondo uno studio condotto dallo stesso centro di ricerca, pur restando il Mali, il Burkina Faso e il Niger, i Paesi con maggiore presenza miliziana dell'intero Sahel, non può ignorarsi l'operatività degli stessi gruppi, anche se più per motivi di transito o logistici, anche nei Paesi limitrofi, ed in particolare in Costa d'Avorio e nel Benin, che risultano essere particolarmente esposti al rischio di violenza jihadista a causa dalla volatilità politica interna, della debolezza degli organi statali, e delle dinamiche sociali delle comunità frontaliere.<sup>144</sup> Stando a quanto riportato da Al-Jazeera, tra gli attacchi più recenti c'è quello del 29 marzo 2021, quando due checkpoint al confine con il Burkina Faso sono finiti sotto attacco, e durante i quali è stato rubato materiale bellico, oltre a provocare la morte di 3 militari. Nonostante gli attacchi non siano stati rivendicati, gruppi armati legati ad al-Qaeda e ad ISIS hanno fatto precedenti incursioni nel Paese, facendo temere per una nuova instabilità nell'area.<sup>145</sup>

---

<sup>142</sup> ACLED, LIGHT OF THE KAFOLO ATTACK: THE JIHADI MILITANT THREAT IN THE BURKINA FASO AND IVORY COAST BORDERLANDS, 24/8/2020, [url](#)

<sup>143</sup> ACLED, gennaio 2019, [url](#)

<sup>144</sup> ACLED, Ten conflicts to worry about in 2021, febbraio 2021, [url](#)

<sup>145</sup> Al-Jazeera, Two soldiers killed in attacks on Ivory Coast military camps, 29 marzo 2021, [url](#)

*Questo attentato viene riportato anche da France24: a fine marzo 2021 si è verificato un attacco jihadista nel nord del Paese, nella zona di Kafolo, vicino al confine con il Burkina Faso, facendo salire a due il numero di raid avvenuti nella stessa zona in meno di 10 mesi. Non si conosce il numero di morti e feriti. Il capo dell'intelligence francese all'estero, Bernard Emie, ha dichiarato che gli stessi Paesi limitrofi al Burkina Faso, e del Sahel, stanno diventando obiettivi terroristici, avendo i gruppi miliziani iniziato a finanziare uomini con il fine di intraprendere azioni terroristiche anche in Costa d'Avorio e in Benin. Le forze di sicurezza francesi e ivoriane hanno poi commentato che vari attacchi sono stati contrastati grazie alla cooperazione tra l'intelligence ivoriana e quella maliana, burkinabé e francese. Attualmente la Francia ha dispiegato 900 militari in una base ivoriana, oltre alle 5.100 risorse già previste dall'Operazione Barkhane, una missione anti-jihadista lanciata nel Sahel nel 2014.<sup>146</sup>*

*Anche a maggio le tensioni sono aumentate al confine con il Burkina Faso: il 6 maggio una delegazione liberiana di alto livello si è recata ad Abidjan dopo che il governo ivoriano aveva accusato mercenari liberiani di aver attaccato a fine aprile una base militare nel Distretto di Abobo, nel nord di Abidjan. Il capo delegazione ha confermato la posizione della Liberia di contrasto a qualsiasi azione volta a destabilizzare il Paese. Il 9-11 maggio, il Ministro per la Difesa Ouattara si è recato in Burkina Faso e in Mali per rafforzare la cooperazione tra i Paesi in materia di sicurezza e di intelligence<sup>147</sup>*

*Lunedì 7 giugno si è verificato un attacco armato nella città settentrionale di Tougbo, nei pressi del confine con il Burkina Faso. Le truppe già schierate in città hanno respinto l'assalto, che non ha provocato morti tra i civili. Nonostante l'attacco non sia ancora stato rivendicato, quelli avvenuti in passato nella stessa zona erano stati provocati da gruppi di jihadisti legati ad al-Qaeda o all'ISIS. A maggio 2021, il Presidente Ouattara aveva dichiarato che il Paese spenderà l'1% per proprio PIL per attrezzarsi nella prevenzione contro l'ingresso dei terroristi nel Paese.<sup>148</sup>*

*Si attesta dunque che **nella prima metà del 2021**, nel nord est del Paese, lungo il confine con il Burkina Faso, si sono susseguiti diversi attacchi armati (almeno sei, alcuni realizzati con ordigni esplosivi improvvisati – IED- circostanza che ha limitato la capacità di risposta delle forze di sicurezza ivoriane). Nessuno di questi è stato formalmente rivendicato, ma sembra plausibile attribuirne la paternità ai gruppi jihadisti attivi nel Sahel. I recenti sviluppi sembrano infatti confermare il timore che la violenza di matrice jihadista che da anni infiamma il Sahel possa progressivamente estendersi ai Paesi del Golfo di Guinea. Ad ogni modo, allo stato attuale, tale violenza sembra essere circoscritta prevalentemente alla regione del nord-est e, avendo causato vittime solo tra le forze di sicurezza ivoriane, non presenta una consistenza, diffusione e sistematicità tali da farla ritenere indiscriminata o da*

---

<sup>146</sup> France 24, Assailants attack Ivory Coast security posts near Burkina border, 29 marzo 2021, [url](#)

<sup>147</sup> Ibid.

<sup>148</sup> Reuters, One soldier killed in attack in northern Ivory Coast, 8 giugno 2021, [url](#)

*far ritenere esistente un conflitto armato “strutturato” nel senso fatto proprio dalla giurisprudenza comunitaria.*<sup>149</sup>

*A settembre 2021 le autorità ivoriane hanno aumentato la presenza di agenti di sicurezza al confine settentrionale con il Burkina Faso, dopo aver ricevuto report sul rischio imminente di attacchi jihadisti.*<sup>150</sup>

### ***Sulla domanda di riconoscimento dello “status” di rifugiato***

In relazione alla domanda di riconoscimento dello *status* di rifugiato, le fonti che disciplinano la materia sono costituite, essenzialmente, dall'art. 10 della Costituzione (secondo cui, da un lato, la condizione dello straniero è regolata dalla legge sulla base delle norme e dei trattati internazionali, dall'altro, lo straniero, al quale è impedito l'effettivo esercizio delle libertà democratiche, riconosciute dalla Costituzione, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica), nonché dal D.Lgs n. 251/2007 che ha dato attuazione ai principi contenuti nella Convenzione di Ginevra del 28.7.1951, ratificata con legge n. 722/54, ed alle direttive comunitarie in materia, tra cui la n. 2004/83, recante norme minime sull'attribuzione, ai cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale.

Ai sensi del combinato disposto delle lettere **e)** ed **f)** **dell'art. 2** e **dell'art.11 del D.lgs. n. 251/2007** (come è stato chiarito in giurisprudenza, il diritto di asilo di cui all'art. 10 della Costituzione trova riconoscimento e tutela nelle forme e nei limiti previsti dalla citata normativa (SS.UU. n.19393/09 e Cassaz., n.10686/2012), lo status di “**rifugiato**” è riconosciuto “*al cittadino straniero che, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese*”

**I responsabili della persecuzione**, ai fini del riconoscimento, sono, ai sensi **dell'art.5 del D.lgs n.251/2007**, “*a) lo Stato, b) i partiti o le organizzazioni che controllano lo Stato o una parte consistente del suo territorio; c) soggetti non statuali, se i responsabili di cui alle lettere a) e b) , comprese le organizzazioni internazionali, non possono o non vogliono fornire protezione, ai sensi dell’articolo 6 comma, contro persecuzioni o danni gravi*”.

Il timore di subire *persecuzioni* o *danni gravi*, dunque, deve essere fondato, ossia comprovato sulla base di elementi verificabili.

Ciò premesso, rileva il Collegio, che i fatti narrati dal richiedente non attengono manifestamente a persecuzioni per motivi di razza, nazionalità, religione, opinioni politiche o appartenenza ad un gruppo sociale e, pertanto, non sono configurabili i presupposti per il

---

<sup>149</sup> ICG - International Crisis Group, Crisis Watch, luglio – Agosto 2021, [url](#); Reuters, Ambush in northern Ivory Coast kills three soldiers, 13 giugno 2021, [url](#)

<sup>150</sup> International Crisis Group, Cote d'Ivoire, settembre 2021, [url](#)

riconoscimento dello status di rifugiato come definito dall'art. 1 lett.A della Convenzione di Ginevra del 1951 e dall'art. 2 comma 1 lett. e) del D.lgs. 251/2007.

Deve pertanto rigettarsi la domanda principale di riconoscimento dello status di rifugiato.

***Sulla domanda di protezione sussidiaria e la valutazione di credibilità del ricorrente***

Priva di fondamento è, altresì, la richiesta di protezione sussidiaria.

Ai sensi dell'**art. 2, lett. g) ed h) del D.lgs. n. 251/2007**, *“persona ammissibile alla protezione sussidiaria”* è *“il cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistano fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese d'origine (o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale), correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dal presente decreto ed il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Paese”*.

La definizione di **danno grave** è contenuta nel successivo art. 14 a norma del quale *“sono considerati danni gravi:*

- a) la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte;*
- b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese d'origine;*
- c) la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale”*.

In particolare, con riferimento alle ipotesi di rischio di **condanna a morte o trattamento inumano o degradante** si deve, anzitutto richiamare la sentenza resa dalla Grande Sezione della Corte di Giustizia in data 17 febbraio 2009 (C – 465/07, Elgafaji) che nell'individuare l'ambito di protezione offerta dall'art. 15 Direttiva 2004/83/CE (disposizione trasposta dal legislatore italiano con l'adozione dell'art. 14 D.lgs. n.251/2007 prima richiamato), al punto 31 della motivazione ha chiarito che affinché al richiedente possa essere accordata la protezione sussidiaria - qualora sussistano, conformemente all'art. 2 lettera e) di tale direttiva, fondati motivi di ritenere che il richiedente incorra in un *“rischio effettivo di subire un ... danno” nel caso di rientro nel paese interessato* - i termini *“condanna a morte”* o *“l'esecuzione”*, nonché *“la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente”* devono riguardare un rischio di danno riferiti alla particolare (individuale) posizione del richiedente essendovi una evidente differenziazione tra questo rischio di danno e quello derivante da situazioni di violenza generalizzata (si vedano in particolare i punti da 32 a 35 della sentenza citata).

E' quindi necessario che, dal complesso della vicenda posta a base della domanda, emerga l'esistenza di un fondato rischio per il richiedente di essere esposto a simili sanzioni a causa della propria situazione specifica, non essendo invece in questa sede rilevante l'eventuale rischio di *“trattamenti inumani o degradanti”* derivante da una situazione di

violenza generalizzata alla quale potrebbe essere esposta tutta la popolazione di una determinata zona.

Rispetto a queste ipotesi di protezione sussidiaria il ricorrente non ha svolto alcuna allegazione che possa essere valutata in termini di rischio futuro di essere destinatario, in caso di rimpatrio, di sanzioni come la pena di morte o altri trattamenti inumani o degradanti.

Va sottolineato, inoltre, che la mancata o inadeguata tutela nel Paese d'origine per la risoluzione di controversie tra privati non può assurgere di per sé sola a causa idonea ad integrare la fattispecie del *danno grave*, risultando ciò, peraltro anche in contrasto col principio secondo il quale *“i rischi a cui è esposta in generale la popolazione o una parte della popolazione di un paese di norma non costituiscono di per sé una minaccia individuale da definirsi come danno grave”* (consid.26 della direttiva n.2004/83/CE).

Senza contare che le due forme di protezione maggiori, costituendo diretta attuazione del diritto costituzionale d'asilo (cfr. Cassaz., n.11110/2019), sono riconoscibili allo straniero al quale sia pur sempre *“impedito nel suo paese l'esercizio delle libertà democratiche”* (art. 10 comma 3, Cost.); ipotesi questa estranea in vicende non di carattere generale ma di carattere privato (cfr. Cassaz., n.9043/2019).

Con riferimento al danno grave ex art. 14, lettera c), la giurisprudenza della Corte di Cassazione ha di recente chiarito che *“In tema di protezione sussidiaria dello straniero prevista dall'art. 14, lett. c), del d.lgs. n. 251 del 2007, l'ipotesi della minaccia grave ed individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno od internazionale, non è subordinata alla condizione che lo straniero fornisca la prova di essere interessato in modo specifico a motivo di elementi che riguardino la sua persona, ma sussiste anche qualora il grado di violenza indiscriminata che caratterizza il conflitto armato in corso, valutato dalle autorità nazionali competenti, raggiunga un livello così elevato da far ritenere presumibile che il rientro dello straniero lo sottoponga, per la sola presenza sul territorio, al rischio di subire concretamente gli effetti della minaccia”* (Cass., ord. n. 18130/2017).

Ebbene, non si può ritenere nel caso concreto che i fatti narrati integrino il pericolo di un grave danno come sopra definito, non ricorrendo alcuna delle ipotesi di cui all'art. 14 D.lgs. n.251/2007.

Ed invero, pur ritenendo credibili le dichiarazioni fornite dal ricorrente in ordine alla sua nazionalità ed al luogo di provenienza, quanto alle ragioni che lo avrebbero indotto a lasciare il proprio Paese, il Collegio è giunto ad esprimere un giudizio di non credibilità in merito alla storia posta a fondamento della domanda.

In particolare, il racconto appare alquanto confuso e non sufficientemente dettagliato. In un primo momento, il ricorrente riferisce di aver deciso di lasciare il proprio Paese a causa dei problemi legati al furto dei documenti riguardanti la proprietà delle terre di famiglia e per timore della polizia per un furto che lui non avrebbe commesso, mentre in un secondo momento riferisce che la zia avrebbe cercato di convertirlo all'islam durante i 10 anni di

convivenza. Su questo punto, anche se sollecitato più volte dalla Commissione, il ricorrente non cita episodi particolari, offrendo una narrazione piuttosto vaga e generica, oltre a rispondere negativamente al quesito se potrebbe ‘avere timori legati a tale questione religiosa’ in caso di rientro, in quanto ‘adesso ho le mie responsabilità, se andassi a casa sua [della zia ndr] sì, ma così non è’.

In merito al timore nei confronti degli zii a causa della documentazione che avrebbe sottratto, preme evidenziare come i fratelli del ricorrente abbiano già da tempo scelto di desistere dal reclamarne la proprietà, e di interrompere i rapporti con lo zio. Appare poi inverosimile che, anche nel caso in cui gli zii scoprissero che il ricorrente è espatriato, possano figurarsi i presupposti per sporgere denuncia contro la sua famiglia. Sul punto il ricorrente riferisce: ‘Quando loro scopriranno che io sono quei, metteranno i miei familiari in prigione e per farmi caprie la loro situazione io rientro con questi documenti. [...] Io ho già avuto problemi con la polizia ad Abidjan quindi quando andrà a denunciare, la polizia potrebbe prendere i miei fratelli obbligandomi a rientrare’, non risultando chiaro su quali basi gli zii potrebbero dunque denunciare la madre e i fratelli del ricorrente, facendoli arrestare, e obbligando così il ricorrente a fare ritorno in Costa d’Avorio.

Sull’episodio del furto dell’auto avvenuto ad Abidjan, si evidenzia come la polizia abbia solamente preso i dati del ricorrente al momento dell’indagine sul furto, senza che sia stata sporta alcuna denuncia nei confronti di questi, oltre al fatto che il proprietario stesso dell’officina sia stato rilasciato a distanza di un mese dal suo arresto. Non avendo inoltre informazioni aggiornate riguardo un fatto avvenuto nel 2016, appare infondato il timore di essere ricercato dalla polizia per un reato che non solo non avrebbe commesso, ma per il quale non sarebbe neppure stato denunciato.

Per quanto concerne poi, più specificatamente, il diritto al riconoscimento della protezione sussidiaria ai sensi dell’art. 14 lett. c) D.lgs. n. 251/2007, occorre rilevare che **nell’area della Costa d’Avorio** da cui proviene il ricorrente si rilevano conflittualità, ma non tali da giustificare la concessione della misura richiesta, non potendo ritenersi che la zona interessata sia caratterizzata da una violenza indiscriminata e diffusa ed, in generale, che nel paese d’origine vi sia un livello di violenza così elevato da comportare per i civili, per la sola presenza nell’area in questione, il concreto rischio della vita, alla stregua delle seguenti acquisite informazioni.

#### ***Sulla domanda di protezione umanitaria***

In data 22.10.2020 è entrato in vigore il **D.L. 21 ottobre 2020 n.130** recante, tra l’altro, **“Disposizioni urgenti in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare...”** convertito con modificazioni (aventi efficacia dal 20.12.2020) nella L. n.173 del 18 dicembre 2020, pubblicata nella GU n.314 del 19.12.2020.

Con espressa *disposizione transitoria* l’**art.15 comma 1** di detto decreto prevede:

***“Le disposizioni di cui all’articolo 1 comma 1, lettere a), e) ed f) si applicano anche ai procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore del presente decreto avanti alle***

*commissioni territoriali, al questore ed alle sezioni specializzate dei tribunali, con esclusione dell'ipotesi prevista dall'art 384, secondo comma del codice di procedura civile".*

Per quello che qui ci riguarda, occorre riportare le aggiunte e modifiche, di cui alle lettere **a)** ed **e)** del predetto decreto come convertito nella legge di cui innanzi, apportate al decreto legislativo 25 luglio 1998 n.286 (T.U. sull'immigrazione).

La **lett. a)** dell'art.1 comma 1 ha apportato al testo unico la seguente modifica:

*"all'art. 5 al comma 6: dopo le parole "Stati contraenti" sono aggiunte le seguenti: " fatto salvo il rispetto degli obblighi costituzionali o internazionali dello Stato Italiano".*

La **lett.e)** ha sostituito il comma 1.1. dell' art. 19 del predetto T.U. col seguente:

*"1.1.Non sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'extradizione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura o a trattamenti inumani o degradanti o qualora ricorrano gli obblighi di cui all'art 5, comma 6. Nella valutazione di tali motivi si tiene conto anche dell'esistenza, in tale stato, di violazioni sistematiche e gravi di diritti umani. Non sono altresì ammessi il respingimento o l'espulsione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che l'allontanamento dal territorio nazionale comporti una violazione del diritto al rispetto della sua vita privata e familiare, a meno che esso sia necessario per ragioni di sicurezza nazionale, di ordine e sicurezza pubblica, nonché di protezione della salute nel rispetto della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati firmata a Ginevra il 28 luglio 1951, resa esecutiva dalla legge 24 luglio 1954, n.722 e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Ai fini della valutazione del rischio di violazione di cui al periodo precedente, si tiene conto della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessato, del suo effettivo inserimento sociale in Italia, della durata del suo soggiorno nel territorio nazionale nonché dell'esistenza di legami familiari, culturali o sociali con il suo Paese d'origine"* (le parti in grassetto sono le aggiunte e modifiche apportate al TUI dal D.L. n.130/2020 aggiornato con le modifiche apportate dalla legge di conversione).

Sempre la **lett. e)** dopo il comma 1.1. del predetto art. 19 ha inserito il seguente:

*" 1.2. Nelle ipotesi di rigetto della domanda di protezione internazionale. Ove ricorrano i requisiti di cui ai commi 1 e 1.1., la Commissione territoriale trasmette gli atti al Questore per il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione speciale. Nel caso in cui sia presentata una domanda di rilascio di un permesso di soggiorno, ove ricorrano i requisiti di cui ai commi 1 e 1.1, il Questore, previo parere della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, rilascia un permesso di soggiorno per protezione speciale".*

Ancora, la **lett.e)** al comma 2 lettera d-bis: **(3.1)** al primo periodo dell'art. 19, ha sostituito le parole "condizioni di salute di particolare gravità" con quelle: "**gravi condizioni psico-fisiche o derivanti da gravi patologie**" e al secondo periodo **(3.2)** ha sostituito le parole

“condizioni di salute di particolare gravità” con quelle “di cui al periodo precedente” con l’aggiunta, infine, “e convertibile in premesso di soggiorno per motivi di lavoro”.

Il decreto in esame - occorre precisare - non ha abrogato le disposizioni del D. L. n.113 /2018 (convertito nella legge n.132/2018) con il quale, espungendo qualsiasi riferimento letterale all’istituto della *protezione umanitaria*, sono stati tipizzati (nell’espresso intento di conferire *maggiore determinatezza al dato normativo*) i “casi speciali” di permesso di soggiorno (*per motivi di protezione sociale; per vittime di violenza domestica; per particolare sfruttamento lavorativo*, rispettivamente ex art. 18, 18 bis e 22 comma 12 quater T.U. Immigrazione), nonché il permesso di soggiorno per *cure mediche di particolare gravità* (art 19 comma 2 lett. d.bis T.U.I.; “*per contingente ed eccezionale calamità naturale*” (nuovo art. 20 bis T.U.I.); “*per atti di particolare valore civile*” (nuovo art 42 bis T.U.I.) ed, infine, il “*permesso di soggiorno per protezione speciale*” (novellato art. 32 comma 3 e art.19, commi 1. e 1.1. del T.U.I. nel rispetto del principio di *non refoulement* per rischio di persecuzione e tortura.

Va però detto che nel sistema della previgente protezione umanitaria, riconducibile al combinato disposto **dell’art. 32 comma 3 del d.lgs. n. 25/2008 e degli art. 5, comma 6 e 19 del D. lgs. n.286/1998**, la cui disciplina è stata ritenuta applicabile *ratione temporis* (cfr. SS.UU n.29459/2019), a tutte le domande proposte prima dell’entrata in vigore (5 ottobre 2018) del D.L.n.113/2018 - pur nell’assenza di una definizione legislativa dei “**gravi motivi di carattere umanitario**” - il riconoscimento della relativa forma di protezione è stata invariabilmente collegata al rispetto dei **diritti umani fondamentali** riconosciuti dalle **convenzioni internazionali** e dalla **Costituzione italiana** (Cass. Sez. un., ord. n. 19393/2009), posti ad indefettibile presupposto.

In particolare, i gravi motivi di carattere umanitario, o risultanti da **obblighi costituzionali o internazionali** che impediscono il rientro del richiedente nel suo paese di origine sono stati ricondotti a significativi **fattori soggettivi di vulnerabilità** (ad es. particolari motivi di salute o ragioni di età, o ancora rilevanti traumi subiti), ovvero a **fattori oggettivi di vulnerabilità** (ad es. guerre civili, conflitti interni, rivolgimenti violenti di regime, catastrofi naturali, rischi di tortura o di trattamenti degradanti ed altre gravi e reiterate violazioni dei diritti umani subite dal richiedente che hanno lasciato traumi persistenti sulla sua persona).

Fondamentale in tal senso la sentenza della Suprema Corte n. 4455 del 2018 nella quale, si legge:“...*I seri motivi di carattere umanitario oppure risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano (art. 5 comma 6 cit) alla ricorrenza dei quali lo straniero risulta titolare di un diritto soggettivo al rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari (Cass. sez.un. n. 19393/2009 e Cass. sez.un. n.5059/2017) non vengono tipizzati o predeterminati, neppure in via esemplificativa, dal legislatore, cosicché costituiscono un catalogo aperto (Cass.n.26566/2013).* Con la precisazione che ai fini della relativa individuazione non deve necessariamente ricorrere il *fumus persecutionis* dovendosi

ravvisare l'unico limite imposto, nella differenza della legittimazione rispetto alle altre forme di protezione maggiori con requisiti di accesso ben tipizzati (cfr. Cassaz. n.13079/2019; n.23604/2017; 21903/2015),

Sicché si è giunti alla conclusione della natura **residuale** ed **atipica** di tale forma di protezione: “*Secondo il diritto vivente, la protezione umanitaria ha natura residuale e atipica nell’ambito del sistema pluralistico della protezione internazionale di derivazione europea*” (cfr. n.8571/2020, n.21123/2019; 13079/2019, n.13088/2019; n.13079/2019) sottolineando come proprio “*l’apertura e la residualità*” di tale misura di protezione non risultino compatibili con “*tipizzazioni*” di alcun genere (cfr. Cassaz., n.13079/2019, n.13096/2019).

Ed è stato, altresì, affermato il *rilievo centrale* che assume il c.d. **giudizio di comparazione**, ossia la valutazione comparativa tra il grado di integrazione sociale **effettiva** nel nostro paese e la situazione soggettiva ed oggettiva del richiedente nel Paese di origine; tanto, al fine di verificare se la “*compressione*” della titolarità e dell’esercizio dei diritti umani possa essere ritenuta al di sotto del **nucleo minimo dei diritti della persona** il quale connota la condizione di vulnerabilità.

Con la precisazione che la *condizione di vulnerabilità* va verificata di volta in volta all’esito di una **valutazione individuale della vita privata e familiare** del richiedente, comparata con la situazione personale vissuta prima della partenza alla stregua di “*un più generale principio di comparazione attenuata, concettualmente caratterizzato da una relazione di proporzionalità inversa tra fatti giuridicamente rilevanti*” nel senso che “*quanto più risulti accertata in giudizio (con valutazione di merito incensurabile in sede di legittimità se scevra da vizi logico-giuridici che ne inficino la motivazione conducendola al di sotto del minimo costituzionale richiesto dalle stesse sezioni unite con la sentenza 8053/2014) una situazione di particolare o eccezionale vulnerabilità, tanto più è consentito al giudice di valutare con minor rigore il secundum comparationis, costituito dalla situazione oggettiva del paese di rimpatrio, onde la conseguente attenuazione dei criteri rappresentati dalla privazione della titolarità dell’esercizio dei diritti umani al di sotto del nucleo ineliminabile e costitutivo della dignità personale*”. (cfr. Cassaz., n. 8819/2020 che richiama il principio affermato in Cass., n.1104/2020).

Quanto innanzi per porre in evidenza come la nuova disciplina, in particolare, con il ripristino nel comma 6 dell’art. 5 del D. Lgs. 1998 dell’inciso: “**fatto salvo il rispetto degli obblighi costituzionali ed internazionali dello Stato Italiano**” e la sostituzione del comma 1.1. dell’articolo 19 del medesimo decreto legislativo, abbia in sostanza operato una sorta di reviviscenza della vecchia protezione umanitaria, potenziandone l’applicazione e chiarendo i relativi presupposti, sulle orme del percorso tracciato dai principi affermati nel corso dell’ultimo decennio dalla gran parte dei giudici di merito con l’avallo della Suprema Corte.

Non altra lettura può esser data infatti alla esplicita codificazione in quest’ultima norma del “**diritto al rispetto della ...vita privata e familiare**” del richiedente ed alla **valutazione dei fondati motivi**, al vertice dei quali è posta “**la violazione sistematica e grave di diritti**

**umani”** con l’indicazione specifica dei quattro criteri di valutazione ai quali deve attenersi l’interprete:

- a) *natura ed effettività dei vincoli familiari dell’interessato;*
- b) *il suo effettivo inserimento sociale;*
- c) *la durata del suo soggiorno sul territorio nazionale;*
- d) *l’esistenza di legami familiari, culturali o sociali con il suo paese d’origine”.*

Non v’è dubbio alcuno che la significativa rivisitazione, in particolare delle due norme di cui innanzi, operata dal legislatore con il decreto legge in esame, oltre alla resurrezione di fatto della protezione umanitaria (previgente al D.L.n.113/2018), integri un’emblematica sintesi dei principii andati via via affermandosi nel corso degli ultimi anni nella giurisprudenza più sensibile ed attenta alle problematiche connesse alla grave tragedia umanitaria contemporanea costituita dall’inarrestabile fenomeno migratorio.

Alla stregua di tali principii va dunque esaminata la domanda del ricorrente, ai fini del rilascio del permesso di soggiorno con la nuova dicitura “*per protezione speciale*”, in base, appunto, alle novellate disposizioni, applicabili al presente giudizio ai sensi della chiara disposizione transitoria dell’art. 15 del D. l. n.130/2020.

**Nel caso di specie** occorre rilevare che la situazione in **Costa D’Avorio** non è del tutto stabile. Il Paese risulta interessato da ormai quasi un anno di scontri, violenze e uccisioni provocate sia dalle recenti elezioni politiche di ottobre 2020, che hanno esacerbato conflitti interetnici mai sanati, che dal peggioramento della situazione di sicurezza nelle aree di confine con il Mali, il Niger e il Burkina Faso. Sussiste, quindi, una vulnerabilità oggettiva in relazione al paese di origine del richiedente, correlata agli effetti di altissimi livelli di fame e di povertà che provocano i disordini politici sviluppatisi negli ultimi mesi.

**Ciò posto, nel caso concreto, la situazione del paese di origine del richiedente, (Costa D’Avorio) caratterizzata da una situazione di forte conflitto, valutata complessivamente, rappresenta tuttavia una condizione di vulnerabilità meritevole di opportuna tutela;** impone, infatti, al ricorrente un rientro nel paese di provenienza da cui tra l’altro si è allontanato da diversi anni, **appare in contrasto con ragioni di carattere umanitario.**

Va dato altresì atto che non sono emerse “*ragioni di sicurezza nazionale, ovvero di ordine e sicurezza pubblica*”, mentre si evince un rilevante percorso di integrazione intrapreso dal ricorrente, che ha infatti depositato copia del diploma di licenza della scuola secondaria di primo grado, il modello C2/storico dal quale risulta un rapporto lavorativo con la Cooperativa Ruotando iniziato a luglio 2018 e divenuto a tempo indeterminato ad ottobre 2019, oltre ad un contratto come aiuto cameriere a settembre 2019.

Egli ha pertanto diritto ad ottenere il permesso di soggiorno per protezione speciale ai sensi degli artt. 19 comma 1.e 1.1, 5 comma 6 del D.lgs. n.286/1998 e art. 32 comma ter D.lgs. n.25/2008.

Gli atti vengono a tal fine trasmessi al Questore competente per territorio ai sensi dell'art. 19 comma 1.2. del TUI per il rilascio di un permesso di soggiorno per "protezione speciale".

### ***Sulle spese del giudizio***

Nulla va disposto in punto di spese, ritenendo il Collegio di poter condividere il principio affermato dalla Suprema Corte riguardo l'inapplicabilità dell'art. 133 D.P.R. n.115/2002 – in base al quale la parte non ammessa al patrocinio, ove soccombente, deve rifondere le spese processuali di quella ammessa attraverso il pagamento in favore dello Stato – nell'ipotesi in cui, come la presente, "*la liquidazione dovrebbe essere effettuata a carico di un'amministrazione dello Stato a favore di altra amministrazione, il che costituisce all'evidenza un non senso*"(cfr. Cassaz., n.18583/2012; contra ord. Cassaz., n.5819/2018).

Si provvede con separato decreto contestuale, ai sensi degli artt. 82 e 83 comma 3-bis D.P.R.115/2002, alla liquidazione dei compensi in favore del difensore del ricorrente.

### **PQM**

Il Tribunale di Lecce, *Sezione Specializzata per le controversie in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini nell'Unione Europea*, definitivamente pronunciando, ogni altra istanza respinta, così provvede:

- rigetta la domanda di riconoscimento dello status di rifugiato;
- rigetta la domanda di riconoscimento della protezione sussidiaria;
- dichiara la sussistenza di *gravi motivi umanitari* che impediscono il rientro del richiedente, -----, nel suo paese di origine e, conseguentemente, dichiara il diritto dello stesso al rilascio di un permesso di soggiorno per protezione speciale;

dispone la trasmissione del presente decreto al Questore ex art. 19 comma 1.2. del D.Lgs. n. 286/1998 per rilascio del permesso di cui innanzi;

nulla sulle spese;

manda alla cancelleria per le comunicazioni di rito.

Così deciso in Lecce, nella camera di consiglio del 13 ottobre 2021

Il Giudice Relatore  
dott. Antonio Barbetta

Il Presidente  
dott.ssa Piera Portaluri